ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X - Num. 101
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 27-28 Aprile 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-089, 40-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/11681): Italia: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 15.000, semestre L. 8200, trimestre L. 3700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Seconda giornata di colloqui del Presidente a PARIGI

Gronchi illustra le sue proposte a Mollet

Nel discorso pronunciato al Quai d'Orsay, il Capo dello Stato ha esposto il progetto per la creazione di una Assemblea europea eletta, e per una politica congiunta franco-italiana nelle organizzazioni internazionali - Alle conversazioni odierne partecipano i ministri Martino e Pineau - Ieri sera Gronchi, molto affaticato, ha dovuto rinunciare al progettato giro di Parigi illuminata

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Ieri sera alle 23, quando dissero al presidente Gronchi che l'auto era pronta per fare il progettato giro attraverso Parigi per ammirare i suoi principali monumenti illuminati a giorno, specialmente lungo la Senna dove si trova Notre Dame, la Santa Cappella, il Palazzo di Giustizia, che fu la reggia di San Luigi, e tanti altri palazzi storici della vecchia metropoli, il Presidente disse di no. Non ne poteva più e preferì andare a letto.

La giornata era stata dura. Appena alzato egli aveva avuto una lunghissima conversazione politica con il presidente Coty, presenti i rispettivi ministri degli Esteri e altri due collaboratori; poi il ricevimento all'«Hôtel de Ville», dove furono pronunciati discorsi di esaltazione alla civiltà latina, all'unione di Parigi e di Roma, ai comuni ideali di bellezza e di umanismo; poi il pranzo al Palazzo di Lauzun, dove la bontà della cucina francese fu molto apprezzata; poi la visita all'Istituto di Francia dove furono pronunciati altri discorsi e fu consegnata a Gronchi la medaglia dell'Istituto.

Due ore con gli italiani

Uscito dal severo Palazzo dell'Accademia il Presidente ebbe appena il tempo di andare un momento all'Eliseo per cambiarsi, poiché alle 17,30 doveva essere all'Ambasciata d'Italia dove lo aspettavano i rappresentanti delle collettività italiane di Francia.

Per due ore il Presidente, accompagnato dall'ambasciatore, si intrattenne con i connazionali, che erano stati divisi a gruppetti, per categoria, come tante compagnie di soldati che nel cortile della caserma aspettano la rassegna del generale. Gronchi scambiò parole gentili con molta gente, domandò ad alcuni da quanto tempo erano in Francia, si informò di certi problemi... E piacque molto ai connazionali questo Presidente alla buona che sembrava ad ognuno uno dei loro.

Terminato il ricevimento all'Ambasciata ci fu un'altra corsa all'Eliseo per ricambiarsi e il pranzo al palazzo del Ministero degli Affari Esteri, dove fu servito un altro succulento menù che si componeva di: crema di Argenteuil (brodino un po' denso a base di asparagi), salmone della Loira, anatrotti alla provenzale, foie gras, cuore di lattuga, formaggi, arance, gelati. E per il vino, Gronchi gustò moltissimo il Gewurztraminer 1953 (bianco secco di Alsazia), il Château Mouton-Rotschild 1950 - (Bordeaux), il Corton 1949 (Borgogna) nonché lo «champagne» Krug 1947.

Alla fine del pranzo furono pronunciati discorsi che appaiono particolarmente importanti in quanto lasciano intravedere le decisioni adottate nelle conversazioni del mattino. Christian Pineau insisté sulla necessità di preparare l'avvenire «sbarazzandoci dei complessi nazionalistici, abbassando le frontiere e rimaneggiando gli interessi».

Poi aggiunse, rivolto a Gronchi: «La Francia porterà il suo concorso contribuendo, secondo le sue possibilità, alla vostra attrezzatura, colmando certe lacune della vostra produzione di materie prime, facilitando, infine, nella misura del possibile, la soluzione dei vostri problemi relativi alla mano d'opera. E' questo il nostro dovere e anche il nostro interesse: quando il livello di vita dei nostri due Paesi sarà presso a poco uguale i nostri compatrioti si sentiranno più propensi a realizzare l'unione più intima alla quale aspirano insieme».

Passando dalle relazioni specificamente franco-italiane ai problemi internazionali e alla cooperazione dei due Paesi in tale campo, Pineau disse: «Ognuno sa che allo stato attuale dell'equilibrio di forze, il dispositivo atlantico, lungi dal costituire un pericolo per chicchessia, rappresenta oggi la più elementare salvaguardia».

Parla il Presidente

«Stiamo attenti a non indebolire una solidarietà concepita unicamente per la difesa, ma auguriamoci altresì che uno sforzo effettivo e sincero per il disarmo, contatti più fiduciosi fra Est e Ovest, permettano il riavvicinamento di tutti i popoli, che noi desideriamo, e dalla quale può sorgere la pace universale. Il governo francese desidera molto che le posizioni comuni franco-italiane possano essere definite prima della soluzione dei grandi problemi internazionali, specialmente per quanto riguarda l'Europa e il Medio Oriente. Inoltre con l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite ci sarà nel mondo un posto di più dove i nostri Paesi si potranno continuare, in mezzo alle altre Nazioni, il loro compito, nello spirito di libertà che presiede le loro relazioni reciproche...».

A questo discorso Gronchi ha risposto con parole che, alle volte, appaiono come un ammonimento a certe nazioni che parlano molto di cooperazione ma non fanno nulla per realizzarla: «Appena ora — egli ha detto — ci si accinge a discutere quale via l'alleanza atlantica può essere integrata sul terreno politico ed economico... Le nazioni europee, neppure nel più ristretto gruppo dell'U.E.O., hanno trovato ancora la forza di passare dai propositi agli atti, per realizzare quell'intesa che tutti dicono desiderare, ma anche al loro interessi...».

E da ciò Gronchi trae una lezione: «Dobbiamo essere soprattutto noi, Francia e Italia, i primi a guardare in faccia la realtà e metterci d'accordo per superarla... Facendo qualche sacrificio a punti di vista particolari sull'altare della solidarietà, Francia e Italia possono avere posizioni comuni alla NATO, all'ONU e tra le nazioni europee...».

Francia e Italia non possono che adoperarsi, nella forma più attiva, per una larga cooperazione economica e sociale, il che significa mettere a punto proposte comuni e di conseguenza adottare atteggiamenti comuni nelle prossime riunioni del Consiglio atlantico».

L'incontro di oggi

Affermato poi che Francia e Italia hanno un comune interesse per la pace del Mediterraneo, dal Marocco al Medio Oriente, e che non possono non essere concordi sul problema tedesco, Gronchi ha concluso:

«In questo settore l'Italia può portare un contributo insostituibile e garanzia di equilibrio. L'integrazione europea è una tappa di particolare significato e un passo decisivo dovrebbe muoversi concertando fra i nostri due Paesi e gli altri un'azione comune, per riempire di contenuto politico e conferire compito più effettivo alle istituzioni di Strasburgo, mirando soprattutto a creare un parlamento europeo elettivo che sia l'espressione diretta delle aspirazioni dei nostri popoli».

Incontrandosi oggi con il Primo ministro Mollet e con Pineau (presente l'on. Martino), il Presidente ha la possibilità oggi di discutere particolareggiatamente con i dirigenti politici francesi le proposte da lui avanzate nel corso del discorso pronunciato ieri sera, vale a dire le proposte per la creazione di una assemblea europea eletta, e la elaborazione di una politica congiunta franco-italiana nelle organizzazioni internazionali, con particolare riferimento al ristabilimento e mantenimento della pace nel bacino del Mediterraneo.

Le proposte dell'on. Gronchi sono state accolte con particolare attenzione nei circoli politici francesi. L'attuale governo francese ha sempre svolto una politica attiva per quanto riguarda la causa della unificazione europea e qualsiasi governo di Francia accoglierebbe con soddisfazione qualsiasi appoggio esterno gli venga concesso nel tentativo di raggiungere una risoluzione in Algeria.

Alle 13 ha luogo un pranzo intimo al Palazzo dell'Eliseo, poi Gronchi visita il Centro atomico di Saclay, a una ventina di chilometri da Parigi; alle 19,45 pranzo offerto all'Ambasciata d'Italia e infine alle ore 22 una serata di gala al Teatro dell'Opera.

L. Mannucci

Il Presidente Gronchi ha ripreso stamane a Parigi i colloqui con gli uomini politici francesi. (Telefoto)

Sette i giovani denunciati per gli attentati neofascisti

ROMA, venerdì sera.

L'Ufficio politico della nostra Questura ha concluso le indagini sul ritrovamento del grosso ordigno esplosivo nella sede del M.S.I. di via Perugia, al Quartiere Prenestino. Quattro giovani sono stati denunciati in stato di arresto, mentre altri tre a piede libero. I nomi dei primi sono: Angelo Rossi, 19enne, Gianfranco Rossi, 17enne, Romano Andreani, di 20 anni ed Elio Trincia, di 21.

I denunciati a piede libero, invece, sono: Donato Larte, 20enne, Marino Tomei, 19enne, e Luciano Pennisi, di 21 anni. Mentre il Trincia e la Pennisi risultano iscritti nei «ruolini» della sezione Roma-Centro del M.S.I., tutti gli altri militano nelle file della sezione Prenestina dello stesso partito. Inoltre, la Pennisi e il Tomei risultano essere dipendenti, con mansioni imprecisate, del settimanale fascista «Asso di bastoni» diretto da Vanni Teodorani.

Pare che i sette giovani neofascisti non avessero intenzione di far saltare l'obelisco di Axum, che tra breve dovrebbe essere restituito all'Etiopia, bensì di compiere un attentato terroristico contro la sede di qualche partito politico nel corso della campagna elettorale.

Eden accetta l'invito in Russia

La notizia rivelata stamane da Bulganin - Poco prima di lasciare Londra per Portsmouth (dove con Kruscev si imbarca alla volta della Russia) il Maresciallo ha tenuto una lunga conferenza stampa - "La Gran Bretagna, che ha stretto vincoli di amicizia con gli Stati Uniti, potrebbe aiutarci a stabilire buone relazioni con quel Paese" - Egli ha annunciato, in forma ufficiale, che l'URSS è pronta "a considerare il disarmo nel campo atomico, come chiede l'Occidente" - Kruscev ha poi risposto, a volte con ironia, a una serie di domande dei giornalisti

Bulganin e Kruscev durante la conferenza-stampa. Accanto a Kruscev è Gromyko. All'estrema destra Malik. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, venerdì sera.

Il Primo Ministro britannico, sir Anthony Eden, ha accettato l'invito di recarsi in visita nell'Unione Sovietica. La data del viaggio verrà fissata quanto prima. La notizia è stata rivelata dal maresciallo Bulganin nel corso di una conferenza stampa tenuta stamane poco prima di partire in treno con Kruscev per Portsmouth, dove si imbarcherà sull'incrociatore da guerra «Ordjonikidze» che lo porterà in Russia dopo dieci giorni di visite e di colloqui in Inghilterra.

La conferenza stampa di stamane è stata «gigantesca». Oltre 500 corrispondenti muniti di lasciapassare emessi dal Foreign Office, si sono accalcati nella Central Hall di Westminster per ascoltare le dichiarazioni dei due dirigenti del Cremlino.

Mentre Bulganin parlava, Kruscev ascoltava solennemente in disparte nella grande sala affollata. Le dichiarazioni di Bulganin sono state tradotte in inglese frase per frase. Un rigido servizio di sicurezza era stato predisposto nelle immediate vicinanze della sala della conferenza. Le fasi della conferenza stampa sono state trasmesse per televisione.

Bulganin ha così esordito:

«Signore e signori, permettetemi di fare queste dichiarazioni: la nostra permanenza in Gran Bretagna dove venimmo dietro gentile invito del Primo Ministro del Regno Unito, sir Anthony Eden, sta volgendo al termine. Oggi, dopo una visita di dieci giorni, lasciamo questo ospitale Paese, pieni di sentimenti per il popolo britannico e per il suo Governo, i quali hanno dimostrato grande senso di ospitalità per noi rappresentanti dell'Unione Sovietica».

«Come risultato della nostra permanenza in questo Paese, ci siamo convinti che il popolo inglese non vuole la guerra e si adopera per lo sviluppo di buone relazioni con il popolo dell'Unione Sovietica.

«Desideriamo esprimere i nostri sinceri ringraziamenti per le calorose accoglienze che ci sono state riservate dal popolo inglese e personalmente da Sua Maestà la regina Elisabetta, da Sua Altezza Reale il Duca di Edimburgo, dal primo ministro sir Anthony Eden, dai membri del Governo e del Parlamento, dai Sindaci delle città e dagli Enti che abbiamo visitato. Siamo grati a tutti i cittadini britannici che hanno espresso i loro sentimenti di simpatia nei confronti dell'Unione Sovietica».

Bulganin ha proseguito affermando che Kruscev e lui non sentono che siano state deluse le loro speranze nel raggiungere una migliore comprensione con gli uomini di Stato britannici ed ha affermato che il lungo comunicato pubblicato ieri sera a conclusione dei loro colloqui coi dirigenti britannici costituisce «un documento di grande importanza politica».

Egli ha ammesso che durante le conversazioni si sono avuti «momenti difficili» e che i colloqui hanno incontrato un certo numero di «scogli sottomarini», ma in pari tempo ha espresso l'opinione che sarebbe stato strano se questo non fosse accaduto perché la Gran Bretagna è un membro della NATO verso la quale «noi non abbiamo alcuna simpatia». L'oratore ha soggiunto: «E' per questo che ci sono stati momenti oscuri nelle nostre relazioni e nelle discussioni».

«L'Unione Sovietica e la Gran Bretagna troveranno certamente, nella loro qualità di grandi Potenze mondiali, un linguaggio comune almeno sui problemi fondamentali connessi con la pace del mondo. Garantire una pace duratura in Europa, significa dare un contributo d'importanza fondamentale al mantenimento della pace in tutto il mondo.

«La Gran Bretagna — ha detto il Primo Ministro sovietico — che ha stretti vincoli di amicizia con gli Stati Uniti, potrebbe aiutarci a stabilire buone relazioni con questo Paese».

Dopo aver criticato con una certa asprezza le Potenze occidentali «che hanno cercato di eludere un accordo sulle misure di disarmo», Bulganin ha annunciato, per la prima volta ufficialmente, che la Russia, avendo già sollecitato il disarmo nel campo non atomico, è ora pronta a considerare simultaneamente anche il disarmo atomico, come chiede l'Occidente.

Bulganin ha poi annunciato che sir Anthony Eden ha accettato l'invito di recarsi in visita all'Unione Sovietica ed ha aggiunto che, a causa dei numerosi impegni del Primo Ministro britannico, non è stato ancora possibile fissare la data del viaggio nell'URSS: ma la data sarà stabilita quanto prima.

A proposito del Medio Oriente-

(Continua in ultima pagina)

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	26	27
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI — TESSILI — CHIMICI — FINANZIARI-ASSICUR. — MINERARI — TRASPORTI — IMMOBILIARI — ELETTRICI-ELETTROT. — ALIMENT. — OFFERTE — METALMECCANICI: [illegible]

La settimana si chiude con un mercato sostanzialmente resistente, inquadrato in un volume operativo relativamente modesto. L'attenzione dei compratori si rivolge a voci isolate in battuta: le Terni, le Finsider, le Montepont, le Snia e le Anic realizzano progressi molto notevoli, soprattutto vivaci nella fase di apertura. Sulle voci usualmente più trattate si delinea nella fase iniziale un clima di resistenza, confermato a metà riunione, mentre in prossimità del listino prevale un modesto interessamento di compera.

Il quadro di chiusura conferma un generale equilibrio attorno alle basi di ieri, con modesti vantaggi per parecchie voci.

Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa a ridosso dei prezzi di chiusura.

Diritti Selt Valdarno A: 50; diritti Selt Valdarno B: 5.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6250-6350; marengo 4560-4650; sterlina cartacea 1690-1710; dollaro carta 630-634; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 157-160; oro fino 712-728; argento 20-20,60.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,88; Canadà 630; Svizzera libero 145,61; Svizzera accordo 142,97; sterlina 1754,875; corona danese 90,48; corona norvegese 87,48; corona svedese 120,47; fiorino 164,64; franco belga 12,5675; franco francese 178,09; marco germanico 148,80.

A MILANO

La riunione di stamane si è iniziata su intonazione calma, spiegando un'attività molto ridotta. Il mercato assumeva le caratteristiche di attesa e di conseguente incertezza, anche per il contegno dei mercuriferi Amiata e Siele, che reagivano al repentino rialzo dei giorni scorsi, entrando in fase di assestamento.

La seduta si trascinava stentatamente per la prima metà. Nella seconda parte, invece, si determinava un vivace risveglio di attività e un rafforzamento delle quotazioni, consentendo al listino di raccogliere i massimi della giornata, i quali costituivano un modesto progresso rispetto alle quotazioni ufficiali di ieri.

E' significativo che alla vigilia di due giorni festivi e nell'imminenza dell'insediamento del Comitato tecnico, il mercato si dimostri un po' più fiducioso del solito.

Ecco i prezzi: Generali 18.500; Fibre 2440; Viscosa 1504; Finsider 865; Montecatini 2505; Ansaldo 700; Centrale 3550; Fiat 1370; Nebiolo 17,70; Edison 2623; Sip 1358; Terni 385; Unes 877; Stet 2585; Rom. Zucc. 850; Anic 2082; Snia 1889; Italgas 1400; Rumianca 1480; Burgo 12,150; Italcementi 12.850; Pirelli 2712; Pirelli & C. 3400.

Prezzi informativi: sterlina oro 6325-6425; marengo 4575-4675; sterl. un. 1680-1700; dollaro carta 634-635; fr. svizzero 148-148,50; franco francese 158-160; oro fino 718-722; argento 19,80-20.

La comicità di Totò non è riuscita a ravvivare le sorti di «Lascia o raddoppia»

Piccoli drammi sul palcoscenico e dietro le quinte - Come la fiorentina appassionata di canzoni ha accolto l'inattesa sconfitta

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia» non si erano mai visti nove concorrenti in una stessa puntata: il ventiduesimo capitolo del quiz ha appunto registrato ieri sera questo primato. Ma dei nove, soltanto quattro hanno superato l'ostacolo, mentre cinque sono caduti. Anche questo è quasi un record; in ventidue settimane, infatti, solo un'altra volta si contarono cinque vittime, precisamente nella diciottesima puntata, che vide la mesta sconfitta della signora Boggio, nella gastronomia, e dei signori Agosti, Leonardo, Scarpa e Villa rispettivamente nel ciclismo, nel jazz, nella storia e nell'atletica.

Ieri sera, solo il previsto intervento di Totò è riuscito a ravvivare per qualche attimo una fra le più deludenti edizioni di «Lascia o raddoppia». Ma quello di ieri sera era soprattutto il principe Antonio De Curtis, un personaggio dall'aria ufficiale, che solo a tratti ha lasciato il posto a Totò, all'irresistibile Totò dalla battuta pronta e pittoresca. Tuttavia, dicevo, la sua breve apparizione sul palcoscenico del quiz ha avuto il potere di dare un pizzico di brio a una scialba serata: una serata che, in realtà, nelle sue numerose zone opache ha confermato l'impressione che la popolare rubrica stia vivendo un periodo di travaglio. L'avvertita necessità di puntellare «Lascia o raddoppia» — il cui edificio, anche se non pericolante, è apparso certo meno solido nelle ultime settimane — guida lo stato maggiore della rubrica in una affannosa ricerca di numeri d'attrazione, di tipi capaci di dare spettacolo.

L'ansia di tonificare la depressa trasmissione ha suggerito, fra l'altro, l'idea di ammettere al giuoco la signora Teresita De Barbieri: diciamo francamente che l'esperimento non è sembrato felice, soprattutto sotto il profilo umano. La vecchia innamorata del calcio ha vissuto ieri sera momenti terribili. Dopo l'iniziale e amabile conversazione con Mike Bongiorno, messa, poi, a tu per tu con le domande per la conquista del primo traguardo, la vivacità della signora De Barbieri si è trasformata in autentica angoscia, anche se talvolta mascherata da sorrisi. E se Mike Bongiorno l'ha favorita, fino a sconfinare nella più manifesta irregolarità, noi non ce la sentiamo, onestamente, di dargli torto. Che poteva fare, Mike, di fronte all'evidente e penoso stato di disagio della cara vecchia concorrente? La verità è che non si doveva fare l'ingrato esperimento, tanto più che i dirigenti di «Lascia o raddoppia» sapevano quanto fosse lacunosa la preparazione della signora genovese.

Al piccolo dramma di Teresita De Barbieri va collegata, in certo senso, la fulminea caduta di Damaso Malagoli. Infatti, Mike Bongiorno, profondamente scosso dai molti segni di disapprovazione causati dalla sua eccessiva generosità nei riguardi della signora del calcio, e consapevole egli stesso dell'irregolarità commessa, ha inaspettatamente dato una pedata al suo limpido e abituale equilibrio; diciamo pure che, per qualche attimo, ha perso la testa: e quando alla domanda relativa a una chiesa di Roma, Malagoli ha pronunciato affrettatamente il nome di Bernini, Mike, secco e autoritario, ha tagliato corto e ha dichiarato battuto il concorrente; ma dei sessanta secondi che quest'ultimo aveva a disposizione per rifletterci, ne erano trascorsi appena tre. Molto signorilmente Damaso Malagoli ha accettato la sconfitta. Una cosa, però, voglio dirvi, e voglio dirvela perché mette nella sua giusta luce uno degli aspetti migliori di Mike Bongiorno: dopo la trasmissione, quando è rimasto solo, Mike ha pianto per il ritorno.

Anche la caduta del dott. Marco Marzollo, sconfitto da quel Wagner che egli venera, ci ha un po' rattristati. Nell'aria ispirata del buon medico condotto di Gavardo, c'era l'espressione di un autentico «patito» della musica sinfonica.

Gabriella Airaldi ha chiuso veramente in bellezza. Quando è uscita, battuta dalla fatale cabina di vetro, ha detto la cosa più bella che avesse potuto dire: «Ora me ne tornerò in ufficio a lavorare». Gabriella non si era mai montata la testa in questo mese di celebrità; aveva saputo restare una cara, dolce semplice ragazza di buon senso: per questo tutti le vogliono bene e le augurano buona fortuna.

Fortissimi, come sempre, il malacologo Luigi Scanagatta, il ciclofilo Mario De Maria e l'etnologo Roberto Bosi. Quest'ultimo sarà, la prossima volta, alle prese con il traguardo finale. Poco convincente, invece, la prima vittoria conseguita dall'esordiente Gianfranco Farina, che non è parso eccessivamente sicuro nelle sue evoluzioni nel regno della musica lirica: forse è troppo giovane per quel melodramma che fu tanto caro ai nostri nonni.

Dei cinque sconfitti, tre troveranno conforto al volante della «Seicento», il che è sempre molto.

Vincenzo Rovi

Udienza speciale del Papa alla madre di Grace Kelly

Città del Vaticano, venerdì sera.

Questa mattina il Santo Padre ha ricevuto in udienza speciale, detta «di baciamano», la madre e la sorella di Grace Kelly, che si trovano a Roma insieme ad altre quattro persone, amici di famiglia.

CRONACA CITTADINA

Colpo di scena per la presentazione delle liste elettorali

Il duello vinto dai "contadini"

Nessuno si attendeva un tredicesimo schieramento politico La sfida sulla porta dell'ufficio: la Democrazia Cristiana ha perso per trenta secondi la battaglia dell'ultimo posto

Drammatico finale nella gara ingaggiata dalle formazioni politiche per l'ultimo posto dei contrassegni sulle schede elettorali: l'hanno vinta i «Contadini», una formazione che nessuno si attendeva si presentasse anche alle elezioni comunali. Con un vantaggio di appena 30 secondi i contadini hanno vinto sulla Democrazia Cristiana, varcando per ultimi la porta dell'ufficio elettorale del conte Antonielli; erano le ore 11, 59 minuti e 30 secondi.

La legge elettorale prevede che la presentazione delle liste debba avvenire entro il mezzogiorno del 27 aprile. Il primo e l'ultimo posto sono considerati — a torto o a ragione — i privilegiati. Al primo, il 12 aprile, si sono piazzati i comunisti, dopo una notte di veglia sul portone del Palazzo elettorale. All'ultimo si sono collocati i «Contadini».

Ieri erano arrivate, scaglionate a distanza di poche ore, 5 liste, portando a 7 il numero complessivo. Stamane sono state depositate, nell'ordine, le liste del Partito Nazionale Monarchico (8° posto), del Partito Monarchico Popolare (9° posto), dei Combattenti e Reduci-Unione Piemontese (10° posto), dell'MSI (11° posto), della Democrazia Cristiana (12° posto), dei Contadini (13° posto). I due partiti monarchici sono giunti agli uffici uno dietro l'altro, alle 10; alle 11 sono arrivati i Combattenti. Alle 11,40 i delegati della D.C., in punta di piedi, si sono chiusi in un ufficio, attendendo l'ora zero. Alle 11,50 ha presentato la lista il MSI. Poi sono arrivati i Contadini.

Il dott. Vialardi, vicecapodivisione, si è messo sulla porta dell'ufficio dell'avv. Antonielli. «Mancano pochi minuti» ha ammonito. Il corridoio s'è riempito di gente. Accanto alla porta i delegati dei contadini, orologio alla mano, dietro i democristiani. I secondi scattavano. «Siamo disposti a bruciare la nostra lista, — ha dichiarato uno dei Contadini — attenderemo fino all'ultimo decimo di secondo». Si è capito che il gioco era molto più grosso, che puntava addirittura all'esclusione della lista democristiana. Alle 11,59 i presentatori della D.C. non hanno più resistito al rischio: hanno varcato la porta e consegnato la lista. Trionfanti i «Contadini» son entrati. La loro lista è stata presentata da due belle fanciulle le quali si auguravano che il 13 portasse loro fortuna.

Alla stessa ora alla Cancelleria del Tribunale sono state presentate le ultime ventisette candidature per le provinciali.

Ore 12: i delegati dei «Contadini» presentano la lista

Il contrassegno dei «Contadini» figurerà al 13° posto

I contrassegni sulla scheda

Condannato all'ergastolo è morto nel Vietnam

Nel processo, iniziato stamane davanti alla Corte di Assise di appello contro Luigi Medina, il feroce assassino della fidanzata e della madre di lei, già condannato in contumacia all'ergastolo, si è avuto un colpo di scena. In apertura di udienza il presidente dott. Cottafavi ha annunciato che il Medina, arruolato nella Legione straniera, risulta deceduto a Dien Ben Phu, nel Vietnam.

Il dibattito è perciò continuato nei confronti degli altri due imputati Mario Giustina e Andrea Moria presenti in aula. Col Medina essi furono condannati dai giudici di Novara a 20 anni di reclusione (pena interamente condonata) per concorso nell'uccisione di Mario Valloggio di Borgomanero accusato di essere un fascista repubblichino.

Il capitale della Fiat elevato a 76 miliardi

38 milioni di nuove azioni per un ammontare di 19 miliardi - Emissione di obbligazioni al 6% per l'importo di altri 15 miliardi - I provvedimenti approvati stamane dall'assemblea degli azionisti - La relazione del prof. Valletta: nel '55 un fatturato di 310 miliardi (35 miliardi in più del '54) - Commemorato il conte Camerana

L'assemblea della Fiat quest'anno è stata tenuta non nella sala della Unione Industriali, come gli anni scorsi, ma nella grande aula della Scuola Centrale Allievi Fiat in corso Dante. Numerosi azionisti, prima che la riunione si aprisse, hanno visitato stamane con vivo interesse i locali della nuova magnifica sede della scuola.

L'assemblea, affollatissima, è stata presieduta dal prof. Valletta presidente e amministratore delegato, presenti i componenti il Consiglio di amministrazione della Fiat, tra i quali l'ing. Bono amministratore delegato e direttore generale, ed i vicepresidenti dottor Giovanni Agnelli e Gr. Uff. Gajal. Presenti anche il collegio sindacale presieduto dal comm. rag. Vola.

Sono intervenuti 359 azionisti, rappresentanti [illegible] azioni. Dichiarata aperta la seduta, il prof. Valletta ha anzitutto commemorato il compianto conte dr. Gian Carlo Camerana di cui ha rievocato la nobile figura di uomo, di cittadino e di vicepresidente della Fiat. L'assemblea ha ascoltato in piedi la commossa rievocazione.

Quindi il prof. Valletta ha letto ed illustrato la relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1955, seguita con viva attenzione e accolta con vivi applausi. L'ampio documento espone imponenti dati di lavoro, forti ulteriori incrementi delle produzioni Fiat, e tratta di situazioni e problemi d'interesse generale per l'economia del Paese. Dalla relazione risulta che la Fiat ha avuto nel 1955 un fatturato di 310 miliardi di lire, con un aumento di 35 miliardi su quello 1954.

Il bilancio, approvato alla unanimità, come pure la Relazione del Consiglio di Amministrazione e quella dei Sindaci, presenta una eccedenza attiva di L. 12 miliardi [illegible], che ha consentito un dividendo di Lire 70 per azione.

In seduta straordinaria l'assemblea ha approvato l'aumento del capitale sociale da 57 a 76 miliardi di lire, mediante la emissione di 38 milioni di azioni da 500 lire nominali e la emissione di obbligazioni 6 per cento per un importo nominale di 15 miliardi rimborsabili entro il 1974. Le nuove azioni sono riservate in opzione a tutti gli azionisti in ragione di una azione nuova ogni tre vecchie.

Un medico colto in servizio da un attacco cardiaco

Muore per non negare assistenza a un malato

La crisi mentre è alla Mutua - Una chiamata per un caso grave: il dottore accorre pur sapendo che ogni fatica poteva essergli fatale

Una piccola folla gremiva i portici di piazza Statuto 18, alle nove di stamane, raccolta attorno alla bara di un medico, il dottor Angelo Mittone: una folla composta in gran parte dei suoi pazienti, gli assistiti della Mutua aziendale lavoratori Fiat. Il medico, stroncato a soli 48 anni da un improvviso attacco cardiaco, era molto amato dagli ammalati della MALF, oltreché per la sua competenza, per il modo amichevole ed umano con il quale sapeva accostarsi a ciascuno di essi.

Stamane tutti ne parlavano mentre attendevano l'ora del funerale: ma nessuno, se non i familiari e qualche collega, sapeva esattamente in quali circostanze il dottore fosse stato colpito dal malore mortale e come egli avesse trascurato le sofferenze proprie per continuare fino all'ultimo a lavorare per gli altri, aggravando irrimediabilmente il proprio stato.

Angelo Mittone era di guardia alla Mutua nelle ore pomeridiane dell'altro ieri: alle 15,30 lo coglieva un improvviso malessere. Il medico, che non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci, non vi dava troppo peso. Dopo aver bevuto un bicchierino di cognac, sembrava essersi rimesso e solo per la insistenza di un collega acconsentiva a sottoporsi ad un elettrocardiogramma. Il responso era grave e rivelava una preoccupante disfunzione del cuore. Sarebbe stato necessario un immediato riposo, ma il medico volle continuare a restare al suo posto.

Alle 18 una chiamata per una visita a domicilio di uno dei suoi ammalati: un caso abbastanza serio ed urgente. Il dott. Mittone usciva, pur essendo ancora sofferente, e si recava all'indirizzo indicato. C'erano cinque piani da salire, per una scala ripida, in un edificio privo di ascensore. Giunse in cima stremato, col fiato grosso, ma eseguì ugualmente la sua visita, dissimulando il malessere di fronte al paziente.

Appena ritornato alla sede della MALF, il medico veniva colpito da un nuovo, più acuto collasso. Soccorso, curato ed accompagnato a casa dai colleghi, tentava ancora di salire da solo nell'alloggio, di tranquillizzare la moglie ed il figlioletto di sei anni. Alle 21, nuovo aggravarsi dell'attacco, e dopo pochi minuti, la morte. Ieri i malati non hanno più trovato all'ambulatorio della Mutua il dott. Mittone: una comunicazione ne annunciava l'improvviso decesso. Il medico era morto adempiendo fino all'ultimo la sua alta missione.

Il dott. Angelo Mittone

Scappato in chiesa un ladro è sparito

Alle 10,30 una giovane signora ed il marito passavano in via Barbaroux; all'angolo con via San Dalmazzo un giovinastro sfiora la donna, con rapidissima mossa preleva il portafogli dalla borsa a scacchiello e fugge di gran corsa. Qualcuno ha scorto il gesto, dà l'allarme. Il giovane, un tipo bruno, sui trent'anni, ha una trovata per disturbare la caccia: getta a terra una manciata di biglietti da cento. Ma non basta. Un ciclista gli si lancia alle calcagna, poi uno scooterista.

Quello fila come un diretto ma perde terreno; però riesce ad arrivare in via Santa Teresa e si butta come un fulmine nella chiesa. Dove è andato a finire? E' sparito. Due vigili hanno montato la guardia alla porta, un altro ha perlustrato l'interno. Ci sono solo due vecchiette che non hanno visto nulla. Evidentemente il ladro, come un fulmine, era uscito da una porta secondaria.

* Giuseppe Gaggelio, trentottenne muratore genovese, aveva trovato un ingegnoso sebbene poco onesto sistema per arrotondare il salario. Di giorno lavorava in un cantiere di corso Regina Margherita, di notte vi tornava per rubare materiale. Il gioco è durato fino a stamane alle 3,30, quando il ladro è stato fermato in via Vasco da una pattuglia della P.S. Castello, mentre trascinava un consimile carretto colmo di refurtiva.

Seconda giornata al processo Migliardi

La parola all'Accusa

Il P. G. sostiene la responsabilità dell'imputato nella produzione clandestina degli stupefacenti

In Corte d'Appello è continuato stamane il processo contro il prof. Carlo Migliardi per l'illecito traffico di stupefacenti alla Schiapparelli. Nell'udienza di ieri l'imputato aveva respinto le accuse, affermando che i quantitativi di alcaloidi ricavati dall'oppio — morfina ed eroina — furono tutti impiegati nei prodotti farmaceutici usciti dalla ditta torinese nel periodo dal 1948 al 1953. Per dimostrare la verità delle sue asserzioni, il prof. Migliardi, già insegnante di chimica biologica presso l'Università di Torino, si è richiamato ad elementi strettamente tecnici, in contrasto con i rilievi contenuti nelle relazioni dei periti d'ufficio.

Successivamente aveva preso la parola l'avv. Orazio Quaglia, che rappresenta la Schiapparelli, costituita Parte Civile in giudizio, per sostenere che il prof. Migliardi deve essere ritenuto responsabile degli addebiti a lui contestati e condannato anche a rifondere i danni alla Schiapparelli. La ditta, infatti, per un certo periodo, fu esclusa dalla lavorazione di prodotti a base di alcaloidi.

Questa mattina il P. G. dott. Ottello ha proseguito nella sua requisitoria, affermando di aver tratto i principali motivi di accusa basandosi non soltanto sui rilievi di carattere tecnico, ma anche sulle circostanze di fatto accertate dalla Guardia di Finanza. Attraverso il controllo delle cresi di estrazione e di trasformazione dell'oppio, per il rappresentante della legge è stata pienamente raggiunta la prova che il prof. Migliardi si è appropriato di ingenti quantità di morfina da lui smerciata poi clandestinamente.

Se si aggiungono i 300 chilogrammi di eroina, pure prodotti illecitamente, secondo la tesi propugnata dal P. G., il prof. Migliardi, oltre a commettere un grave reato si è indebitamente arricchito realizzando centinaia di milioni.

Il dott. Ottello ha concluso chiedendo la conferma della sentenza del Tribunale.

Ha quindi preso la parola il primo difensore, avv. Michele Barosio, che continuerà la sua arringa nel pomeriggio.

Oggi al Salone dell'Auto

Gara di eleganza tra le fuori serie

Gran «gala» delle automobili e della moda oggi pomeriggio a Torino-Esposizioni. E' un'antica tradizione della nostra città unire l'eleganza dei lievi abiti femminili con quella austera e «coquette» delle carrozzerie delle vetture.

Il programma, è stato così stabilito: alle 15,30 le indossatrici (venticinque, per l'esattezza) si riuniranno in Piazzetta Reale, come è ormai consuetudine; vi troveranno ad attenderle vetture di ogni tipo, dalle vezzose «600» trasformabili, in colori tenuissimi, a quelle di cilindrata superiore, «1100», dei vari carrozzieri, «1400» e «1900» Gran luce; oltre alla Fiat, anche la Lancia e l'Alfa Romeo hanno messo a disposizione le loro macchine.

Lentamente il corteo passerà per via Roma, corso Vittorio, corso Massimo d'Azeglio. Verso le 16 le auto si fermeranno all'ingresso del Salone. A due a due le ragazze scenderanno e, fatti pochi passi, saranno presentate al pubblico nell'atrio d'onore.

Le Case che metteranno a disposizione i loro «stands» sono: Fiat, Lancia, Alfa Romeo, General Motors, Chrysler, Ford, Daimler Benz, Pinin Farina, Ghia, Bertone, Viotti, Touring, Vignale, Maserati, Ferrari, Moretti, Siata, Volkswagen, Studebaker, Austin, Renault. Le Case di moda che presenteranno i modelli: San Lorenzo, Mary Matté, Borletti, Longo e Camello, Gambino, Bressi Mussier, Solaro, Panià, Nebbia, De Brand, Naldo, Favro, Chiappero, Rita Couture, Raudino, Marie Jeanne, Frieri, Vacchetta, Merving Boutique, Minerda, Maglificio Tricots; le pellicerie: Rivella, Viscardi, Rosa.

PASSATEMPI

CAMBIO D'INIZIALE

1. Si fa dicendo: «T'amo»; 2. E' robusto; 3. Di fronte a lei siamo tutti uguali; 4. All'ingresso delle case; 5. Destino; 6. Tra i dolciumi.

Soluzione del gioco precedente

Cancellando: 1. Adda; 2. Cos; 3. Sele; 4. Mile; 5. Otto; 6. Elsa; 7. Pomo, resterà: «Non beffare la mia bua - Oggi è mia domani è tua».

Napoletano, senza documenti, si proclama torinese e si fa rimpatriare

Uscito dal carcere viveva da nove anni col nome d'un altro

Smascherato in Questura - Il ladro aveva assunto le generalità di un vecchio conoscente

Da nove anni un pregiudicato, nato e residente a Napoli, sfuggiva alle ricerche della polizia nascondendosi sotto il nome di un torinese che aveva conosciuto nella nostra città nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione. Il pregiudicato è il trentacinquenne Gino Barbarino di Primo.

Dopo avere scontato una condanna a 4 anni e 6 mesi per furto egli era misteriosamente scomparso. Dove si era celato? Ieri l'altro l'enigma è stato finalmente risolto: il Barbarino aveva assunto le generalità di un certo Carlo Mottura abitante a Torino. Sotto queste mentite spoglie si era presentato quattro giorni or sono alla questura di Napoli e, dichiarato di avere smarrito il portafogli contenente i documenti di riconoscimento e il denaro che gli serviva per pagarsi il viaggio nella nostra città, aveva chiesto di essere rimpatriato gratuitamente con un foglio di via. La polizia, ottenuta conferma dalla Questura di Torino che qui abitava effettivamente il signor Carlo Mottura, incensurato, concedeva il foglio di via.

Giunto a Torino lo pseudo Mottura si presentava in Questura e chiedeva che gli fosse rilasciata una copia dei documenti smarriti.

«Ma lei è proprio di Torino?» domandava ad un tratto il sottufficiale che lo interrogava stupito che l'individuo stentasse a comprendere sia l'italiano che il nostro dialetto e si esprimesse esclusivamente in napoletano.

«Sono nato qui — rispondeva — ma sono stato allevato a Napoli».

«Allora c'è un equivoco — replicava il sottufficiale — perché le informazioni della questura di Napoli dicono che voi abitate da molto tempo a Torino».

Il falso Mottura cominciava a balbettare confuso insospettendo così il sottufficiale che lo fermava. Da una rapida indagine veniva in luce che esisteva un altro Carlo Mottura che, interrogato, forniva qualche indicazione, vaga, ma sufficiente per immaginare l'imbroglio. E l'ipotesi veniva confermata dall'individuo stesso dichiarato in stato di fermo: nuovamente interrogato egli ha confessato di avere assunto le generalità del Mottura che aveva conosciuto undici anni prima; ma non ha voluto rivelarne il motivo. Si ritiene che egli sia ricorso a questo stratagemma per poter compiere, impunemente, qualche reato. La polizia lo ha denunciato per falso in stato di arresto ed ha iniziato indagini per far luce sull'attività che il Barbarino ha svolto da quando è uscito dal carcere.

Echi di cronaca

[illegible] visitate il Mobilificio San Domenico: lì troverete in ogni stile e prezzo compresi i famosi armadioni. Via San Domenico 4, Torino.

Macchine amate

Sono davanti alla macchina da scrivere, come un automa. Voglio dire che premo i tasti uno dietro l'altro, seguendo un immaginario discorso, che non ha una vera logica, ma va dove lo portano le dita. Le cinque di un giovedì qualsiasi, un pomeriggio in cui le luci sono accese, e unica attraverso la vetrata l'instancabile rumore di un motore elettrico, che va giorno e notte, senza fermarsi mai. Non so che razza di motore sia, né a che serva, è installato nel cortile, ed è veramente incessabile, perché funziona anche nelle domeniche e in tutte le feste comandate.

Stando qui seduta, vedo, attraverso le tende trasparenti, un pezzo di cielo grigio, perché oggi non c'è stato sole, ma soltanto nuvole che andavano e venivano. Ora una nube grossa e più scura delle altre si addensa proprio sul tetto che ho di fronte, come un cattivo segno; forse tra poco pioverà e l'acqua sarà come una liberazione.

Non vorrei uscire, non ne ho nessuna voglia; è molto meglio restarsene chiusa qui dentro e schiacciare meccanicamente i tasti di questa portatile nuova ed elegante, un piccolo gioiello di macchina da scrivere, che guardo con grande cura spolvero ed esploro in ogni suo particolare. Ho un libretto di istruzioni che seguo scrupolosamente.

Io amo molto tutte quelle che contribuiscono ad alleviare il lavoro dell'uomo, forse perché sono, per natura, pigra e incline, nello stesso tempo, a fare le cose in fretta. Poi mi piace il battito dei tasti sul nastro, quel discreto suono di campanello quando la riga sta per finire e si deve andare a capo; come, d'altra parte, mi piace andare in automobile, guidare con dolcezza, e vedere la strada che fugge, premere il clacson e leggermente innervare, avvertire che passo; è cosa divertente, che riposa assai dalle fatiche della vita.

Tre sono le macchine di cui particolarmente sono appassionata, di due ho già parlato; la terza è la macchina da cucire.

Quest'ultima è il mio sogno, anzi lo è da quando ero bambina.

Proprio adesso, mentre sono lontana dalla mia vera casa (ogni tanto ne ha una sola: ed è quella dove è nato) e l'immagine della mia città, così distante in chilometri, mi appare con uno stringimento al cuore, ecco che di questa città io vedo con precisione quasi fotografica una strada. Non è una gran strada, intendiamoci: è assai breve, ma ampia, alberata, asfaltata, una strada con pochi palazzi e negozi.

Gli alberi sono platani alti e grossi, pieni di verde; da quando sono nata li ho sempre visti, ma quattro di essi vennero tagliati quando diventarono troppo alti e toglievano la vista agli appartamenti del primo e secondo piano, di un palazzo dove abitavano persone che mi erano fortemente antipatiche. Così quei quattro alberi colpevoli vennero gettati giù, e al loro posto furono messi alberelli giovani, sempre platani, ma giovani: tanto che il loro tronco esile stava appoggiato a un palo, perché non si piegasse.

Dalla mia finestra che era esattamente di fronte, io seguii per lungo tempo l'irrobustirsi dei quattro neonati, e ora ogni volta che ritorno da quelle parti, con meraviglia scopro le trasformazioni che sono avvenute, e come dei quattro, uno sia più alto, e uno mal cresciuto, un altro con foglie più verdi e frastagliate.

In quella strada, c'è il mio palazzo, con il portone sempre aperto; e mio padre che si inquieta e lo chiude rumorosamente ogni volta che passa; il portinaio non c'è, perché gli inquilini non si sono mai messi d'accordo, e nella portineria, quelli che abitano sopra di noi, mettono la legna per l'inverno; le scale sono comode, anzi sin troppo; nei palazzi che costruiscono adesso non sprecherebbero tanto spazio per le scale; l'ascensore non c'è, ma la fatica che io faccio per arrivare fino alla mia casa, me la rende ancora più amata, sospirata.

Ecco la porta tutta lucida con il nome e gli ottoni che risplendono, sono tre volte, piccoli colpi uno dietro l'altro. E' come un segnale: mia madre sa che in tutta di uno di casa, forse pensa subito che sono io, che improvvisamente arrivo, senza telegrafare, né scrivere, né telefonare. Immagino mia madre in attesa dietro la porta; è meraviglioso che le madri attendano con così indomito amore, che siano anzi il con l'orecchio teso a carpire il minimo rumore, il più piccolo fruscio. Per i figli, le madri ci saranno sempre, anche quando non ci saranno più.

Mia madre è tutta in ordine, con i suoi capelli biondi ben pettinati, gli occhi celesti (non azzurri, celesti), e il viso così pallido, quasi senza una goccia di sangue, le labbra rosa. Le sue mani sono delicate, per anni le ho viste lavorare, e quella pelle tenera mi commuoveva, quelle scaglie che si consumavano mi provocavano dolore. Avevo voluto che restasse nella sua poltrona senza stancarsi, senza affaticarsi, ma mia madre non può, nessuna madre può, perché il fatto di essere madre la pone al centro della famiglia, e la famiglia ha mille pretese, mille esigenze.

Nella sua camera da letto, proprio nel vano della finestra, c'è ora la macchina da cucire di mia madre; per anni, quella macchina restò in cucina, e meglio veniva portata in cucina, di solito dopo cena, quando i ragazzi andavano a letto, la stufa emanava un buon tepore, e mia madre, invece di dormire, aveva ancora tante cose da fare. Per anni, mi sono addormentata al familiare rumore di quella macchina, all'andare su e giù del pedale, il misterioso risultato dei miei vestiti, che la macchina cuciva, per anni, e ancora adesso, mi appare come un miracolo.

Mia madre vegliava e noi ragazzi dormivamo, mia madre veloce e attenta lavorava per noi, per farci fare bella figura a scuola, per tenerci in ordine, l'ago andava rimbalzando sulla stoffa, il filo dietro l'ago, le mani tenevano la tela, i piedi con leggerezza si muovevano. Non era mai stanca, mia madre, o forse noi non ce ne accorgevamo. Lei voleva bene alla sua macchina, ma qualche volta non la lasciava toccare, provò persino a insegnarmi. Non fu possibile: io sudavo freddo, l'ago non entrava nel tessuto, il filo si strappava, si aggrovigliava, la macchina intera recalcitrava. Non imparai mai, né ho più riprovato.

Ora la macchina sta chiusa accanto alla finestra, nessuno più la porta in cucina dopo cena, quando gli altri vanno a letto, è una macchina di marca, ma vecchio modello, ormai sorpassato, superato; avrei voluto che mia madre la cambiasse, volevo regalargliene una di quelle elettriche, che non si dura fatica, ma lei si è opposta, non vuole.

«A che servirebbe? — dice —. Ora siete cresciuti, non ho più da cucire».

Sono rare infatti le volte in cui la apre, un giorno la sorpresi con l'oliatore che la ungeva, aveva smontato l'ago, e tutti quei dentini che prendono la stoffa, stava lì davanti, seduta e malinconica. Io le passai una mano sui capelli quasi a consolarla.

Per farla sorridere, le dico che per me la macchina da cucire sarà sempre troppo difficile, sarà sempre come un desiderio inappagato, una specie di sogno irrealizzabile.

«Ti regalerò questa — lei fa —, con questa imparerai».

«Non ho imparato da piccola, ora è troppo tardi».

«Ma sai guidare l'automobile, sai scrivere a macchina..., che ci vuole a cucire?».

Io lo so che cosa ci vuole, ma non glielo dico: in questo momento lo so chiaramente, in un giovedì qualsiasi, così grigio e triste, in cui le mie dita battono meccanicamente sui tasti e le frasi che si allineano sulla carta hanno, per me, il potere di farmi sembrare la vita, si riflettono veramente alla mia.

Milena Milani

L'attrice jugoslava Nadja Regin, in attesa che sullo schermo del Festival venga proiettato il film da lei interpretato, prende la tintarella sulla spiaggia di Cannes

Come è stato catturato l'energumeno di Boves

Il Barale sottoposto ad accertamenti psichiatrici

Cuneo, venerdì sera.

Si parla molto a Boves della scenataccia di cui è stato protagonista, ieri, l'operaio trentanovenne Palmizio Barale che, presentatosi all'Ufficio di collocamento che ha sede nel Municipio vecchio della vicina cittadina, con modi arroganti affrontava il geom. Mario Alma, accusandolo di ingiustizia perché non poteva espatriare in Australia o in Francia, come altri suoi colleghi che avevano frequentato un corso per cementisti e carpentieri.

Nell'eccesso della sua esaltazione, il Barale passava presto dalle parole ai fatti; cercava persino di aggredire il geom. Alma, direttore dell'Ufficio di collocamento, ma essendosi questi sottratto, infieriva contro i mobili e quanto gli capitava fra le mani, prendendo, fra l'altro, una macchina da scrivere e gettandola violentemente a terra. Poi si dava alla fuga ed i carabinieri della stazione di Boves organizzavano una battuta sulla montagna di Fontanelle.

Il Barale s'era rifugiato nel suo casolare; scoperto da un carabiniere, aveva opposto resistenza, spaccando il mitra del milite e procurando nella colluttazione ferite al tutore dell'ordine e a se stesso.

Si è appreso stamane che il Barale, dopo la sua fuga, si è da solo messo in trappola recandosi a farsi medicare le escoriazioni riportate nella colluttazione con il carabiniere da un medico di Borgo San Dalmazzo. Al sanitario il Barale ha raccontato una storiella inventata di sana pianta per giustificare le ferite, però non è stato creduto. Di qui all'arresto e al suo successivo ricovero all'ospedale di Boves, per accertamenti di carattere psichiatrico, il passo è stato breve.

Severa pena per furto in due rifugi alpini

Biella, venerdì sera.

Un giovane di 19 anni, Antonio Artiglia, residente in rione Vandorno, è stato condannato dal nostro Tribunale alla severa pena di un anno e 4 mesi di reclusione per avere saccheggiato due rifugi alpini. Recatosi in montagna in compagnia di un amico, sedicenne, nel dicembre dello scorso anno, penetrò attraverso il tetto nel rifugio «Baita amici» sulla strada per Fontanamora, rubandovi una decina di coperte, tutte le posate e la cassetta del pronto soccorso.

Successivamente, l'Artiglia rubò altro materiale nel rifugio «Coda», posto all'inizio della cresta di Carisei.

Ragazzo scotennato da una motrice

Milano, venerdì sera.

Di una raccapricciante disgrazia è stato vittima stamane a Limbiate il tredicenne Italo Dotti. Nel tentativo di scendere da una tranvia in corsa della linea Milano-Varedo rimaneva impigliato con i capelli negli ingranaggi sporgenti della motrice. Un urlo di terrore dei viaggiatori faceva arrestare il convoglio proprio mentre il povero ragazzo stava per essere maciullato. Pur avendo salva la vita, il giovane è rimasto però letteralmente scotennato. All'ospedale di Limbiate, dove è stato subito ricoverato, i sanitari si sono riservata la prognosi.

Un incontro con De Pisis, nello studio della sua casa veneziana

Dipingeva un quadro in un'ora e gli acquirenti facevano la fila

Sogni e stravaganze, civetterie e debolezze dell'artista precipitato, come Van Gogh e Baudelaire, nella "fossa dei serpenti„ - Curioso giudizio di De Pisis su Benedetto Croce: - "E' tanto bravo, ma un po' birichino„

Nostro servizio particolare

Venezia, aprile.

Lo scenario entro il quale maturò il mio primo ed ultimo incontro con De Pisis è costituito da un angolo di Venezia che mi è particolarmente caro. Si tratta di Campo Santa Maria del Giglio ove, durante la prima guerra mondiale, esisteva una pensione gestita dalla contessa Camelio, sposata Visentini, amica inseparabile della moglie del poeta Rapisardi; una vera signora, insomma, e di buona cultura, che le vicende della vita, sprovandone il carattere energico e fattivo, avevano portato, appunto, a gestire una pensione.

Lo stemma sulla porta

Ebbene, subito dopo la seconda guerra mondiale (che mi aveva fatto rivivere, sull'aeroporto di S. Nicolò al Lido ove prestavo servizio in qualità di ufficiale, le emozioni e le sensazioni vissute da bambino) frequentavo, d'estate, un albergo che s'affaccia sul Campo Santa Maria del Giglio, poco distante dall'edificio ove si trovava una volta la pensione Visentini; e andavo, di solito, a consumare i pasti alla trattoria della Bella Riserta, che apre i battenti, illeggiadriti da un pergolato di glicini, proprio al centro del Campo. E' una trattoria frequentata in prevalenza da artisti.

Un giorno del 1947 o '48 stavo mangiando sotto il pergolato, quando un signora si avvicinò per salutarmi; a tutta prima non la riconobbi, per quanto il suo volto e il suo accento piemontese mi facessero ragionatamente pensare d'averla già incontrata. Seduta al mio tavolo, mi raccontò di essere già da qualche tempo a Venezia, ove era solita trascorrere qualche mese l'anno, infine mi disse che dopo colazione sarebbe dovuta andare da De Pisis; e subito aggiunse: «Vuole venirci anche lei?».

Detto fatto, ci avviammo verso la casa del Maestro, beatificati dal languore del meriggio, che la luce dell'autunno illuminava favolosamente. Era la fine di settembre.

Camminammo per una decina di minuti, poi la signora piemontese si fermò: «Ecco — mi disse, indicando un palazzetto dai colori pallidi — quella è la casa di De Pisis». Sulla porta c'era uno stemma dipinto, con la scritta «Tiber tellus» e il motto «In spe contra spem».

Venne ad aprirci, mi pare, il pittore in persona: calzava pantofole rosse e indossava una vestaglia gialla a pallini neri; il «sofego» (così i veneziani chiamano lo scirocco) aveva fatto spuntare di sotto le ascelle del nostro anfitrione due grandi mezzelune di sudore.

Per quanto De Pisis indossasse, appunto, una vestaglia e non la tunica buddista entro la quale amava pavoneggiarsi, il suo abbigliamento e la sua cerimoniosa cortesia evocarono subito alla mia immaginazione i dignitari e i bonzi della vecchia Cina.

Il pittore ci condusse in un salottino, al centro del quale troneggiava un tavolo tondo; notai, ad una delle pareti, un ritratto di gentiluomo dei tempi andati, che somigliava straordinariamente al padrone di casa. Questi, che aveva seguito il mio sguardo, si affrettò a dire col suo largo sorriso che gli chiudeva gli occhi a feritoia e gli apriva la bocca a fenditura di salvadanaio: «Non sono io e neppure un mio antenato. L'ho scoperto da un antiquario, e siccome mi piaceva e mi incuriosiva, così l'ho comprato».

Il pappagallo

Ci eravamo frattanto seduti intorno al tavolo, mentre il Maestro, in piedi, aveva incominciato a servirci il tè e ad offrirci dei pasticcini. Si chiacchierò per qualche tempo del più e del meno, poi De Pisis ci pregò di passare nello studio. Il pappagallo del pittore, quasi altrettanto famoso del suo padrone, lanciava di quando in quando un grido stridulo e lacerante che mi faceva sobbalzare ogni volta; ed ogni volta De Pisis s'interrompeva per sorridermi ammiccando. Sempre cordiale, sempre parlando a mezza voce con accento emiliano, ci mostrò un tavolinetto ancora fresco di pittura: «Lo sto preparando per un americano che me l'ha ordinato... guardino qui». E indicò un punto del tavolino ove era dipinta una carta da visita con il suo bravo angolo piegato e con una firma che però non era quella del pittore, bensì quella... di Rubens.

L'amico ed io ci guardammo di sottecchi, a commentare con lo sguardo quella stravaganza; ma De Pisis sembrava felice come un bambino della sua trovata e, sempre più infervorandosi, continuava a mostrarci questa e quella pittura. La più bella fra tutte raffigurava un adolescente longilineo e nudo, sdraiato su un divano. «Nella bellezza maschile — disse con gravità, a commento dell'opera — bisogna distinguere fra il tipo Mercurio, il tipo Apollo e il tipo Ercole». «Il signore, per esempio — continuò, indicandomi — appartiene al tipo Mercurio...». Dal rio scorrente sotto la finestra della sala in cui stavamo, saliva un vociare gagliardo di gondolieri. Poco dopo l'un d'essi, al servizio del pittore, attraversò la sala a passi felpati, senza degnarci di uno sguardo. Frattanto De Pisis, volte le spalle all'ultima pittura che ci aveva mostrata, asseriva, con un accento che sembrava canzonatorio e voleva invece essere serissimo, di valere molto di più come poeta che come pittore. Nel dir ciò continuava a sorridere me, attraverso le sue parole e dietro lo schermo del suo sorriso da orientale, spuntava una fanciullesca ostinazione che si stemperava ed oscurava ogni tanto in una specie di ansia apprensiva: l'ansia di convincerci (o, meglio, di convincere me, a lui del tutto sconosciuto) che lui, appunto, era molto più grande come poeta che come pittore. «Ora — disse in fretta — vado a prendervi una delle mie ultime poesie e ve la leggo, ma vedrete...».

Mania poetica

Quando fummo soli, guardai interrogativamente l'amica e questi: «Sono belle le sue poesie, ma certo non le vende come i quadri. Può dipingere un quadro in un'ora e gli acquirenti fanno la fila. Non ha neppure il tempo di lasciarli asciugare...».

De Pisis tornò, sempre sorridente, e incominciò a declamare, con una cadenza fastidiosamente cantilenante, la sua poesia che, se la memoria non mi tradisce, parlava di farfalle e di fiori. Mentre la declamava, il collo marsicolo come un pulvino gli si era inturgidito, e così la vena che gli attraversava quasi verticalmente la fronte. Il volto quadro, ben mandibolato, da contadino o da condottiero più che da pittore, si era fatto serio, come se la declamazione procurasse a De Pisis una fisica sofferenza. La sua poesia era ingenua nel ritmo e nel concetto, ma fresca e nervosa: a ben pensarci, una «traduzione» assai fedele, nel linguaggio delle parole e delle rime, di molte sue pitture frantumate nel segno, concitate, incalzanti nel palpito nevrastenico delle luci e dei colori.

Come i nostri commenti erano naturalmente in chiave elogiativa, De Pisis se ne mostrò tanto felice che volle recitarci altri versi. E il suo volto s'imporporava sempre più, e le vene del collo erano tese e gonfie, e le mezzelune di sudore sotto le ascelle sembravano più ampie e più scure. Poi, chissà come, il discorso cadde su Benedetto Croce. Allora il Maestro, lo sguardo perduto dietro le palpebre socchiuse, disse queste testuali parole, che non mi sono mai uscite dalla memoria: «E' tanto bravo, ma un po' birichino!».

Altro, di quella mia unica visita a De Pisis, non mi riesce di ricordare; ma oggi, nel pensiero della lunga eclisse che ha ottenebrato la sua intelligenza, e attraverso la quale egli ha acquistato il diritto ad entrare, oltre che nel pantheon dei pittori di genio, nello squallido tempio dei «poètes maudits», accanto a quanti altri come lui (van Gogh e Baudelaire, Ravel e Nietsche, Maupassant e Poe, Kafka e Hoffmann e Nijinskij), subirono un analogo calvario, precipitando nella «fossa dei serpenti», il ricordo di quel pomeriggio d'autunno veneziano, con quell'aria stracca e quella luce preziosa ma già come morta nel presagio struggente dell'inverno, e di quella casa piena d'ombre e di luci, e dell'artista che l'abitava con i suoi sogni e le sue stravaganze, le sue civetterie e le sue debolezze, mi danno un senso di pena e di angoscia, mentre le lagrime mi urgono ai cigli.

Giberto Severi

Sugli schermi della tv

Adriana Serra, una fra le più eleganti e intelligenti presentatrici della televisione italiana

DUE CASI ALL'ESAME DELLA SCIENZA

Il sonno letargico e un ormone misterioso

Lo stato d'inerzia e di incoscienza può anche essere determinato dalla paura - In America una fanciulla addormentatasi nel 1936, quando aveva due anni, ha continuato a crescere, è diventata una bella donna, ma ancora non si è svegliata

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

All'ospedale di Toronto un ragazzo di 10 anni, Michael Oates, dorme ininterrottamente dal giorno in cui, nello scorso settembre, in un incidente che costò la vita al padre, avvenne benché nessuna frattura o lesione interna fossero state riscontrate nel suo corpo dai medici.

Quello che al principio parve un semplice svenimento, si trasformò ben presto in uno di quei casi di letargia contro i quali non esiste nessuna cura.

La vita di Michael Oates non corre nessun pericolo. Il primario dell'ospedale ha anzi precisato alla madre del ragazzo che non esiste più nessun motivo di temere che le conseguenze dell'incidente possano influire sulla durata della sua vita. Purtroppo, però, non esiste nemmeno nessuna speranza che lo stato catalettico nel quale egli si trova possa prendere fine.

Il fenomeno di letargia che ha colpito il ragazzo di Toronto non è certo il primo caso del genere che si sia verificato in questi ultimi anni.

A Londra, nel febbraio del 1952, una fanciulla sedicenne di nome Pauline Pitcher rimase vittima di un incidente automobilistico. Come Michael, Pauline sprofondò nel letargo e per oltre 18 mesi, cioè, esattamente, per 553 giorni, non si manifestò nessun cambiamento nelle sue condizioni, salvo una forma di coscienza crepuscolare. Successivamente le sue condizioni presero a migliorare sensibilmente e il 24 dicembre 1954 Pauline poté tornare a casa. Dopo qualche mese di letto e di cure assidue, la fanciulla tornò alla normalità, salvo il fatto di doversi astenere da qualsiasi sforzo fisico o cerebrale. Tuttavia, anche queste restrizioni dovrebbero scomparire con il tempo.

Un fenomeno analogo si è verificato in una bimba di sei anni, di nome Susanna Davis, pure in seguito a un incidente automobilistico, con la differenza però che nella piccola Susanna il periodo di vita esclusivamente vegetativa durò soltanto 106 giorni.

Tra il caso di Pauline e Susanna da una parte e quello di Michael dall'altra c'è una differenza fondamentale. I primi due, quando furono ricoverati all'ospedale, presentavano tracce evidenti di contusione alla testa. Benché la radiografia in entrambi i casi non avesse rivelato nessuna frattura, i medici furono concordi nell'ammettere che lo stato catalettico nel quale essi erano piombati aveva origine cerebrale. La teoria corrente è che si tratti di un caso locale di compressione della materia cerebrale.

In Michael Oates, invece, quando fu ricoverato all'ospedale, non fu riscontrata nessuna traccia, sia pure minima, di lesione. I medici, che lo ebbero in cura, escluso che si trattasse di una perdita di coscienza dovuta a commozione, arrivarono alla conclusione che si trattava di un fenomeno di letargia, ben più grave del primo in quanto può durare indefinitamente.

Oltre Atlantico si sono avuti numerosi casi del genere. Il caso più straordinario è quello di Mary Ellen Beardon che si è addormentata nel 1936, a due anni, ha continuato a crescere, è diventata una bella ragazza, ma non si è più svegliata.

Come spiegare l'enigma di questo fenomeno? Una prima base fu fornita nel 1951 dai risultati delle ricerche effettuate dal prof. Mac Lean e dal suo collega peruviano Alejandro Arellano.

Il cervello è percorso continuamente da un fascio di onde che si comportano esattamente come il fascio luminoso di un faro sul mare. Le onde, toccando questo o quel gruppo di cellule cerebrali, determinano la concentrazione del pensiero.

Questa tesi non è nuova. L'elettro-encefalogramma, di pratica comune, misura appunto la curva delle emissioni del cervello umano. Nel giugno 1954, il prof. Penfield, dell'istituto neurologico di Montreal, ha avanzato una tesi molto più ardita: una corrente elettrica, fatta passare nei lobi temporali, può risvegliare ricordi di un passato ormai sepolto per sempre. Due gruppi di cellule, situati ai lati della testa, sarebbero la sede della memoria. Sottoposte a una azione particolarmente forte, esse svolgerebbero per intero il film della nostra vita.

E' possibile rianimare il fascio interno di onde, quando esso venga meno? Secondo il prof. [illegible] di [illegible], il generatore di questi fasci è situato in prossimità delle glandole surrenali e non nel cervello.

Il fenomeno di letargia, stando alla teoria del prof. Reichstein, sarebbe determinato dalla corrente elettrica che collega il motore vitale, cioè il generatore dei fasci d'onde, con il cervello. La sua causa dovrebbe risiedere nella scarsa produzione di un determinato ormone da parte delle glandole surrenali.

Si è cercato di capire quale fattore abbia potuto influire sulle glandole surrenali di Mary Ellen, turbandone il funzionamento, e si è finito per concludere che è la paura. Quando la paura oltrepassa un certo limite, essa determina un aumento brutale delle secrezioni glandolari con la conseguenza che le glandole non riescono più a ritrovare il loro equilibrio.

I. s.

Dramma sul Roma-New York all'aeroporto di Ciampino

Un'anziana signora americana, colta da malore al momento del decollo, muore durante il trasporto all'ospedale

ROMA, venerdì sera.

Una pietosa scena si è svolta ieri sera all'aeroporto di Ciampino, alla partenza dell'aereo Roma-New York. La signora Mary Floyd, una cittadina americana, di 79 anni, residente nello Stato dell'Indiana, si trovava da pochi minuti sull'apparecchio, in compagnia della sorella Jessie e di una sua amica, quando ad un tratto era colta da un improvviso malore.

Il comandante dell'aereo, che già era giunto sulla pista di decollo, fermava i motori e faceva sbarcare la Floyd che, visitata dai medici di servizio all'aeroporto, era subito dopo trasportata a bordo di una autoambulanza, all'ospedale S. Giovanni.

Purtroppo durante il tragitto l'anziana signora decedeva.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Sagittario in trigono a Giove e opposizione a Venere. Fortuna ed energie produttive in aumento. Ostacoli dovuti ad scopo femminile. Con la disposizione superate ogni cosa. Tipi: Gemelli, Acquario, Sagittario.

Gemelli: arrivo nuovi elementi per la vostra battaglia. Elementi buoni, appunto perché scoprirete il lato debole di una persona. Acquario: sviluppate al massimo il vostro potenziale [illegible]. Sagittario: non fatevi trovare a metà strada, ma cercate di concludere. Ne avrete vantaggi grandi. Ariete: arriva. Avete bisogno di riflettere, di ponderare a lungo. Previsioni per i nati dell'Ariete: con una buona dose di volontà potrete avere dei vantaggi; tuttavia non sarà facile concludere. Toro: per essere sicuri da eventuali sorprese, sarà meglio attaccare per primi ed assestare il colpo di grazia. Cancro: mettete i ripari mentre siete in tempo. L'oggetto del vostro cuore è in pericolo. Leone: uno scritto vi metterà nella condizione di fare il retro-front. Vergine: questa capricciosa giornata darà tre fatti nuovi decisivi per il mese in corso. Bilancia: non consiglio la confidenza. L'austerità è più opportuna. Scorpione: la vostra ansietà sarà ripagata con buone promesse. Vittoria sicura. Capricorno: ci sarà in vostro favore una prova schiacciante, approfittatene per il personale tornaconto. Pesci: fate in modo che al vostro scopo non si sovrapponga nessun ostacolo. Una compra-vendita sarebbe vantaggiosa.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118

Alfieri: III Festival Operetta, ore 21,15 «La casta Susanna». Auditorium di Torino: ore 21 Concerto Sinfonico n. 20, turno B. Direttore Arturo Basile. Solista Claudio Arrau.

Carignano: ore 21,15 Compagnia Morelli-Stoppa con Mastroianni «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur Miller. Piccolo Teatro (Sala Gobetti) - via Rossini: ore 21,15 «Una donna senza importanza» di Oscar Wilde.

Salone Internazionale dell'Automobile: dalle ore 9 alle 23. Salone de La Stampa: Mostra di «Mezzo secolo di caricatura», aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19. Ingresso libero.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-522): 17-19; 21-1 M° Di Nunzio; canta F. Di Rienzo. Castellino: 17 e 21 Rossiclot. Eden Danze: ore 21 Nardi-Gori. Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi. Fassio: Café chantant; Medici 112. Gaudio: ore 16,30 e 21 M° Lorenz. Gay (via Pomba 7): danze 17, 21. Hollywood: 21 Turi, c. Costelle. Finale dilettanti. La Cicala (Cavoretto): Ristorante; danze 21-24. Danze classico quart. Montecappuccini Danze: 21-24. Principe: ore 21 Wonderful; M° Damonte, c. R. Basso; dir. Gallo. Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco. Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2 tel. 690-311. Chatham (v. T. Rossi 8, t. 45-538): Danze Orchestra Juan Willy. Colombia Danze (via Goito 6 bis, tel. 60-142): Attrae Orch. Armand. Esterel Club (via Cavour 8, telef. 44-790): Complesso Boiti - Ender. Le Perroquet: ore 22 Night club.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo». Cinepanoramic con A. Sordi, P. De Filippo, Aldo Fabrizi e Gino Cervi. Astor: «Il re del jazz», technic. Steve Allen, Donna Reed. Corso: «La giungla del quadrato», T. Curtis, E. Borgnine, P. Crowley. Doria: «Il carnet del Maggiore Thompson», M. Carol, Buchanan. Lux: «Le piogge di Ranchipur» Cinesc. tec. L. Turner, R. Burton. Maffei: «La pace torna in casa Bentley» cinemascop. J. Buchanan. Metro-Cristallo: «Athena e le 7 sorelle», Jane Powell, Edmund Purdom, Vic Damone. MetroScope techn. Mattinata 10,30. Reposi: «Lo sciopero delle mogli» CinemaScope, tech. Jeanne Crain. Vittoria: «La grande razzia», con Jean Gabin.

Ariston: «Gli innamorati», Antonella Lualdi, Franco Interlenghi. Augustus: «Corte marziale» CineScope a colori con Gary Cooper. Nazionale: «La sette città d'oro» tech. CineSc. R. Reagan, A. Quinn. Torino: «Ore disperate», Vistavis. H. Bogart, F. March. Ap. ore 10.

Alexandra: «La grande prateria» technicolor di Walt Disney. Arlecchino (c. Sommeiller ang. v. S. Secondo): «Papà, mamma, la cameriera ed io», Gaby Morlay. Capitol: «La grande prateria» technicolor di Walt Disney. Faro: «La grande prateria», technicolor di Walt Disney. Gianduja: «Tempi moderni», con Charlie Chaplin. Hollywood: Il nipote picchiatello. Tech. VistaVis. J. Lewis, Martin. Ideal 16,15 e 21,15 Achille Togliani nella Rivista «7 note per tanti motivi», 40 esecutori: «La moglie è uguale per tutti» Dapporto, Tognazzi, Taranto, Billi-Riva. Massimo: «Secondo amore», Rock Hudson, Jane Wyman, technic. Principe: «Il nipote picchiatello» tech. VistaVis. D. Martin, Lewis. Statuto: «Secondo amore», Rock Hudson, Jane Wyman, techn.

Adriano (Bacchi 46): «Scarpette rosse», tech. M. Shearer; Goring. Alcione: «L'arte di arrangiarsi» N. Riv. Ferrero-Nava 16,15 e 21,15. Alpi: «Scapricciatiello», Fulvia Franco, G. Tinti. 1ª vis. Torino. La Perla: «Gli implacabili» CineScope techn. C. Gable, J. Russell. Regina: «Lo scapolo», Alberto Sordi, Abbe Lane, Xavier Cugat.

Asti: «I valorosi» technic. Van Johnson, Walter Pidgeon. Ap. 15. Olimpia: «I due capitani» tech. Po: Riccardo cuor di leone, tech. P. Nuova: Prigionieri cielo, tech. Romano: Avventura a Vallechiara. Crik Riv. Gagliardi 16,15 e 21,15. S. Felice: «Proibito» tech. Mel Ferrer, Amedeo Nazzari.

Esperia: «Oltre il destino» tech. Cinemasc. Glenn Ford, E. Parker. Giardino: «Racconti romani» col. CineSc. De Sica, Pampanini, Totò. Italia: «Cavalcata ad Ovest» techn. R. Francis, Donna Reed. Mirafiori: «Ribelle d'Irlanda». S. Rita: 12 metri d'amore, techn. Vinzaglio: «Alamo», techn. Sterling Hayden, E. Borgnine.

Araldo: «Piccola santa». Eliseo: «Lo scapolo» Alberto Sordi; e Abbe Lane, Xavier Cugat. Fréjus: «Johnny Guitar» trucol. Joan Crawford, Sterling Hayden. Nuovo: «Scarpetta di vetro» Scope. Leslie Caron, M. Wilding, techn. S. Paolo: «Tesoro Rommel» tech. CineSc. D. Addams, P. Christian.

Belgio: «Lady Godiva», technic. Corallo: «Amore è una cosa meravigliosa» CineSc. techn. Jones. Eridano: «La bella mugnaia» tec CineScope Sophia Loren, De Sica. Grappa: «La mano sinistra di Dio» CineSc. col. H. Bogart, Tierney. Dedalo: «Circo a 3 piste» VistaV. tech. Dean Martin, Jerry Lewis. V. Veneto: «Orgoglio di razza» tech. J. Russell, Jeff Chandler.

Astra: «Piccola posta» A. Sordi. Bernini: «Attila» Quinn, Loren. Elios: «Ripudiata», Remy-Farnes. Excelsior: Fortuna di essere donna, Sophia Loren, Charles Boyer. Odeon: «Don Camillo e l'on. Peppone», Gino Cervi, Fernandel. Star: «Tu sei il mio destino» col. Doris Day, Frank Sinatra.

Adua: Storia Tom Destry. Varietà. Aurora: «Sombrero», technic. Ricardo Montalban, Pierangeli. Brescia: Nanà, col. Boyer-Carol. Eri-Dan: «Mantello rosso» tech. Falchera: «Segreto degli Incas». Fortino: «All'inferno e ritorno» techn. CineScope Audie Murphy. Monviso: «Il mago Houdini». Nord: «Valle dei Mohri» techn. Palermo: «Alamo», col. Hayden. R. Parco: «Due lacrime», Galter. S. Gaetano: «Addio sogni di gloria» techn. CineSc. Manni, Galter. Sociale: «Nessuno resta solo». Zenit: «Ultima volta che vidi Parigi» tech. CineSc. Van Johnson.

Cabiria: «I 3 ladri» tech. Totò. Colosseo: «Gli implacabili» tech. CineScope, C. Gable, Jane Russell. Italia: «Amami o lasciami» tech. CineScope, D. Day, James Cagney. Lingotto: «Caccia al ladro» tech. VistaVis. C. Grant, Grace Kelly. Moderno: «Cacciatori di frontiera» techn. Randolph Scott. Piemonte: «Mano sinistra di Dio» c., CineSc. H. Bogart, G. Tierney. S. Carlo: «Ribelle d'Irlanda» col. Spezia: «La regina Margot» col. J. Moreau, Armando Francioli.

Alfa: «Oltre il destino» technic. CineScope, Glenn Ford, E. Parker. Apollo: «I due capitani» techn. VistaVis. F. Mc Murray, D. Reed. Diana: «Gli amanti dei 5 mari» techn. CineSc. J. Wayne, L. Turner. Dora: «Figlio di Sinbad», Scope. Edera: «Scarpetta di vetro» tech. CinemaScope, Leslie Caron. Leonardo: «20.000 leghe sotto i mari» tech. Cinemasc. K. Douglas. Lutrario: «Lo scapolo» Alberto Sordi, Abbe Lane, Xavier Cugat. Murialdo (p. Chiesa della Salute): «Tesoro di Montecristo», Marais. Roma: «Cavaliere del mistero». Splendor: «Casa di bambù» tech. CineScope Robert Ryan, R. Stack.

RIDUZIONI E.N.A.L.-A.G.I.S. — Ambrosio, Corso, Lux, Vittoria, Augustus, Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Hollywood, Odeon; Teatro Alfieri, Carignano e Piccolo Teatro.

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di "Lascia o raddoppia"

La patetica caduta della «nonnina del calcio» ha dato il segnale di inizio della strage

Come sono stati eliminati cinque concorrenti - Vana l'indulgenza verso la signora genovese - Rossi incespica sui Medici e Marzollo sui temi wagneriani - Prudente l'esperto di lumache e fulmineo il piemontese De Maria - Malagoli confonde Bernini con Sangallo - Neppure Totò ha salvato Gabriella Airaldi dalla sconfitta - L'etnologo Bosi verso il traguardo finale con l'aiuto della luna

L'etnologo dott. Roberto Bosi, di Faenza, che si è qualificato per l'ultima prova, quella dei cinque milioni, mostra a Mike Bongiorno un turcasso africano offertogli da un simpatizzante

Diamo nel testo stenografico, il resoconto della trasmissione di ieri sera di «Lascia o raddoppia».

CAMPAGNOLI — Signori e signore buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 22° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno. (Applausi).

BONGIORNO — *Grazie e buona sera a tutti. Questa sera, al termine della nostra trasmissione, avremo — come la settimana scorsa — un ospite insolito. Già credo che sappiate di chi si tratta, comunque se c'è qualcuno che non lo sa ancora vogliamo riservargli una sorpresa. Intanto ecco qui i primi concorrenti presentatoci dalla signorina Campagnoli. Prego.* (Applausi).

FARINA
(musica lirica)

CAMPAGNOLI — Il signor Gianfranco Farina, di Milano.

BONGIORNO — *Buona sera sig. Farina. Lei è di Milano?*

FARINA — Io lavoro e risiedo a Milano, però sono originario di Broni, nell'Oltre Po pavese.

BONGIORNO — *Cosa l'ha portato a Milano?*

FARINA — Per un giovane è più facile trovare una sistemazione in una grande città che non in provincia.

BONGIORNO — *E l'ha trovata qui a Milano?*

FARINA — A Milano faccio il libraio. Quando ero studente ho sempre avuto una passione, diciamo così, dilettantistica, non solo per la musica ma anche per l'arte e la letteratura. Anche dopo ho sempre avuto confidenza con i libri. Terminati gli studi mi offrirono un posto in una libreria e tuttora faccio il libraio.

BONGIORNO — *Qual è l'autore che si vende di più in questi giorni?*

FARINA — Beh! Degli autori italiani il più ricercato è Alberto Moravia. Poi un altro scrittore molto popolare è Vasco Pratolini: ad esempio il suo romanzo «Metello» ha avuto un grande successo.

BONGIORNO — *Questa sera allora lei si presenta per la letteratura, immagino.*

FARINA — No, no! Mi presento per il melodramma, musica lirica; melodramma italiano dell'800.

BONGIORNO — *Immagino che qui a Milano avrà la possibilità di seguire l'opera da vicino.*

FARINA: Si può dire che alla Scala sono di casa, ci sono sempre.

BONGIORNO: *Lei va in galleria, in loggione?*

FARINA: Sì.

BONGIORNO: *Secondo lei, in questo momento chi è la cantante che fa emozionare di più, che la manda in delirio?*

FARINA: Sulla scena lirica italiana contemporanea vi sono brave cantanti, però io penso che sia per la tecnica veramente prodigiosa, sia per la conoscenza musicale quanto anche per il grande temperamento, la migliore cantante italiana sia la signora Maria Meneghini Callas.

BONGIORNO: *Qui nascerà un'altra polemica, naturalmente perché ci saranno coloro che fanno il tifo per la signora Tebaldi che intenderanno contraddirla.*

FARINA: Ho molta ammirazione anche per il canto della signora Tebaldi, però ho una ammirazione particolare per il canto della signora Callas.

BONGIORNO — *Qual è la più bella opera data in questi ultimi tempi a Milano?*

FARINA — Fra gli spettacoli memorabili che ho visto alla Scala, potrei ricordare il «Gran concerto wagneriano» diretto da Toscanini, poi la *Medea* di Cherubini (con la Maria Callas), poi ancora la *Lucia di Lammermoor* diretta da Karajan, sempre con la Callas *(si ride)*.

BONGIORNO — *L'ho fatta parlare un po' della Scala perché adesso sono sicuro che il direttore della Scala le darà una tessera d'ingresso gratuito.*

FARINA — Finora il biglietto l'ho sempre pagato.

BONGIORNO — *Le auguro che, per la prossima stagione, diventi un ospite d'onore. Siamo pronti?*

FARINA — Pronto.

BONGIORNO — *Domanda da 2500 lire: L'Otello di Shakespeare ispirò due grandi operisti italiani dell'800 che ne trassero rispettivamente due opere dallo stesso titolo. Chi sono?*

FARINA — Otello di Rossini e Otello di Verdi.

BONGIORNO — *Bravissimo, la risposta è esatta. Abbiamo cominciato bene. Per 5 mila lire: Lei mi deve dire, signor Farina, a quale opera appartiene il brano che ora le faremo ascoltare e chi ne è l'autore.*

Il maestro Luigi Scanagatta (lumache) esce dalla cabina dopo aver risposto alla domanda da 640 mila lire

FARINA *(dopo aver ascoltato il disco)* — «La Forza del Destino» di Giuseppe Verdi.

BONGIORNO — *La «Forza del Destino» di Verdi. Bravissimo, la risposta è esatta.* (Applausi). *Terza domanda. Pronto? Domanda da 10 mila lire: «Quali sono la prima e l'ultima opera composte da Bellini?».*

FARINA — Dunque: la prima opera di Bellini è «Adelson e Salvini» lanciata a Napoli nel 1825 al Collegio di S. Sebastiano. L'ultima opera è i «Puritani», presentata dal Teatro des Italiens di Parigi il 25 gennaio 1835.

BONGIORNO — *Per favore il disco per la domanda da 20 mila lire; le facciamo sentire un altro disco e vogliamo sapere a quale opera appartiene il brano che le faremo ascoltare e l'autore.* (Il disco viene trasmesso).

FARINA — «Perduta e abbandonata...» dalla *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini (atto quarto).

BONGIORNO — *Bravo la risposta è esatta! Passiamo alla domanda da 40 mila lire, che le garantisce il primo gettone d'oro: «All'indomani della prima rappresentazione di una sua opera, avvenuta a Venezia il 6 marzo del 1853, Verdi scriveva all'editore Ricordi quanto segue: "Sono dolente di doverti dare una triste notizia. L'opera ha fatto fiasco. Non indaghiamone la causa. La storia è così. Addio, addio". Qual è quest'opera?*

FARINA — La «Traviata».

BONGIORNO — *La risposta è esatta, lei ha vinto il suo primo gettone. Allora lascia o raddoppia?*

FARINA — Sì, raddoppio.

BONGIORNO — *Per 80 mila lire: «A proposito di una celebre cavatina contenuta in un'opera rossiniana rappresentata a Venezia nel 1813, Stendhal racconta che essa fu composta in un battibaleno da Rossini mentre attendeva che gli cucinassero il riso per la colazione, e fu perciò battezzata l'aria dei risi...*

FARINA — E' la famosa aria *Di tanti palpiti e tante spemi* del «Tancredi».

BONGIORNO: *Anche questa risposta è esatta, Bravo! Ed ora per favore il disco N. 3. Anche questa volta vogliamo sapere il titolo dell'opera, e il nome dell'autore.*

FARINA: L'autore è Giuseppe Verdi.

BONGIORNO: *Vediamo un po'...* (legge la risposta). *L'autore è Giuseppe Verdi, sì. L'opera qual è?*

FARINA: Otello.

BONGIORNO: *Ahi, Ahi!*

FARINA: Il Falstaff.

BONGIORNO: *Sì, si è salvato in tempo.* (Applausi).

BONGIORNO: *Ultima domanda: «C'è un'opera di Bellini tratta dal "Romeo e Giulietta" di Shakespeare. Come s'intitola e chi ne fu il librettista?».*

FARINA: Dunque: l'opera è «Montecchi e Capuleti».

BONGIORNO: *Cioè «Capuleti e Montecchi». Chi fu il librettista?*

FARINA: Romani.

BONGIORNO: *Felice Romani, bravissimo!* (applausi e musica). *Bene signor Farina, ce l'abbiamo fatta, con un po' di batticuore forse per gli amici e i parenti che la seguono da casa. Comunque ci vedremo giovedì prossimo. Buona sera signor Farina.*

DE BARBIERI
(calcio)

CAMPAGNOLI: La signora Teresita De Barbieri di Genova.

BONGIORNO: *Buona sera signora De Barbieri. L'attendevamo da parecchie settimane.*

DE BARBIERI: Parli un po' più forte per favore perché non ci sento troppo bene.

BONGIORNO — *Ho capito. Allora venga più vicina. Così ci sente meglio? Vedo che lei ha la veletta. Sarà meglio che la tiri su, così vedremo quanto è bella questa signora di Genova che si presenta questa sera. E la veletta crea un'ombra sul viso. Dunque, signora De Barbieri, lei è di Genova?*

DE BARBIERI — Sono di Genova. Genovese di nascita e genoana per la squadra di calcio.

BONGIORNO — *Lei tiene per il Genoa?*

DE BARBIERI — Assolutamente.

BONGIORNO — *La signora si presenta questa sera per il calcio.*

DE BARBIERI — Mi dà dei dispiaceri il Genoa, ma sono sempre genoana lo stesso perché gli amici si seguono anche nella sventura.

BONGIORNO — *Perché le dà dei dispiaceri?*

DE BARBIERI — Perché quest'anno non va molto bene. E' tanti anni che non va bene il Genoa...

BONGIORNO — *Ma c'è una ragione particolare, forse?*

DE BARBIERI — Io seguo il Genoa dal 1930, sono sempre andata alle partite, cosa che ancora seguito a fare. Anzi se vuole le racconto un piccolo aneddoto.

BONGIORNO — *Un piccolo aneddoto sul Genoa!*

DE BARBIERI — Si giocava Genoa-Sampdoria e il campo era una bolgia. Io ero in tribuna e c'era il pareggio: 1-1. Ed io, sa, della folla ho sempre un po' di paura. Allora ho detto a un bambinetto che mi accompagna sempre alle partite: «E' meglio che ce ne andiamo». Scendo la scaletta per andare giù. Il Genoa fa gol. Non le dico che cosa è successo: una bolgia! Allora faccio un salto e il mio cappello vola per aria. Allora io mi giro irritata. Sa, perché sono di un carattere piuttosto impulsivo e dico: «Dio buono, il Genoa ha vinto, ma l'educazione...». Sa cosa mi risposero? Mi hanno detto: «La donna deve stare a casa a cucire le calze». E allora io ho detto: «Dovete sapere che con le calze strappate non sono mai andata e al Genoa sono andata sempre lo stesso».

BONGIORNO — *Signora, lei ha detto una cosa che mi preoccupa un pochino. Lei ha detto che il Genoa va piuttosto male.*

DE BARBIERI — Va malluccio.

BONGIORNO — *Ma lei che segue il calcio da tanti anni, forse potrebbe dare un consiglio ai dirigenti del Genoa.*

DE BARBIERI — Per l'amor di Dio. I dirigenti del Genoa non hanno bisogno dei miei consigli. Sanno fare tutto da soli, fanno tutto da soli e qualche volta fanno anche qualcosa che non va bene.

BONGIORNO — *Qual è la prima partita che lei ha visto?*

DE BARBIERI — E' stata nel 1930, con l'Ambrosiana. Ho cominciato subito a litigare coi milanesi. Loro avevano ragione perché era la loro squadra. Del resto è una squadra simpaticissima, intendiamoci. Però, quando c'è di fronte il Genoa, come faccio a tenere per tutte e due? Sono sempre stata tifosa di Piola e sono andata a Milano a vedere la partita Milan-Lazio. Ho detto: sono contenta, perché almeno posso fare un po' di tifo per Piola. Ma all'Arena di Milano non c'è mancato niente che le buscassi. La Lazio vinceva per 2-1. Allora io: forza Piola, forza Piola. Vicino a me c'era un milanista. Mi dice: Ma signora! Eh, ma Dio mio, lasciatemi fare un po' di tifo. Quando viene a Genova Piola, non lo posso fare, perché c'è di mezzo la mia squadra. Il Milan la mia squadra non lo è. Meno male che la Lazio ha perduto, altrimenti me le suonavano *(applausi)*.

BONGIORNO — *Senta, signora, voglio stabilire un fatto. Lei non è giovane come la signorina Bolognani.*

DE BARBIERI — Ah, no, sono vecchia, ormai. Non ho tutti gli anni che mi hanno dato, perché me ne hanno dato 70, ma veramente ne ho 64, né me ne tolgo, né me ne aggiungo. Sono nata col Genoa, che è del 1893. E io sono del '92.

BONGIORNO — *Ecco perché tiene per il Genoa.*

DE BARBIERI — Eh, capirà, siamo nati insieme, siamo gemelli.

BONGIORNO — *Bene, signora, vogliamo cominciare?*

DE BARBIERI — Mi raccomando, signor Mike. Non mi faccia cadere. Sarebbe l'ultima volta che lei vede presentarsi un genovese a «Lascia o raddoppia».

BONGIORNO — *Vediamo che cosa hanno preparato per lei i nostri esperti. Siamo pronti, mi sente? La prima domanda da 2500 lire è la seguente: «Chi fu il primo capitano della nazionale italiana e a quale società apparteneva?».*

DE BARBIERI — Francesco Calì.

BONGIORNO — *Calì, bravissima.*

DE BARBIERI — Ed era dell'Andrea Doria.

BONGIORNO — *Dell'Andrea Doria. Bravissima. Però non si emozioni, ho notato che era un po' emozionata. Ho visto che ha trangugiato per l'emozione. Comunque, se si sente emozionata ci teniamo per mano. Io le faccio coraggio. la tengo per mano. Siamo pronti per la seconda domanda? Quale giocatore d'attacco ebbe nella squadra nazionale italiana il maggior numero di presenze nell'unico ruolo di interno?*

DE BARBIERI — Baloncieri.

BONGIORNO — *Baloncieri.*

DE BARBIERI — Con 47.

BONGIORNO — *Con 47. Bravissima signora* (applausi). *Siamo pronti per la terza domanda?*

DE BARBIERI — Sì.

BONGIORNO — *A Roma il 13 maggio 1933 l'incontro calcistico Italia-Inghilterra terminò col risultato di 1-1. Ricorda chi era il centrattacco italiano?*

DE BARBIERI — Schiavio.

BONGIORNO — *Schiavio, brava signora.* (applausi) *Quarta domanda: da 20.000 lire. Nel 1925 quante volte il Bologna dovette incontrarsi con il Genova nelle finali della Lega Nord prima di potersi aggiudicare il titolo?*

DE BARBIERI — Ha giocato cinque partite.

BONGIORNO — *Cinque partite, bravissima signora.*

DE BARBIERI — Vuole che glielo dica tutte?

BONGIORNO — *Sentiamo.*

DE BARBIERI — Abbiamo giocato a Bologna, abbiamo fatto 2-1, abbiamo giocato a Genova, abbiamo fatto 1-1, abbiamo giocato a Torino, abbiamo fatto 2-2; abbiamo giocato a Milano (a porte chiuse, alle 7 del mattino) e il Genoa poveretto le ha prese per 2-0. *(applausi)*

Il popolare attore Totò, che ha scelto la busta per la fiorentina Airaldi, fotografato con la moglie, Franca Faldini

BONGIORNO — *Lei ha visto qualcuno di quelle partite?*

DE BARBIERI — Veramente no, perché ho cominciato ad andare il tramite. Ma mi ci ha portato una mia cugina che aveva avuto un biglietto da Meazza. Mi ha detto: vieni, vieni. Non sapevo niente ma ho capito subito. Mi sono orizzontata subito. Ho subito litigato coi milanesi che avevo di dietro e con quelli che avevo davanti. Mi ha detto mia cugina: non ti ci porto più.

BONGIORNO — *Sono bei ricordi, signora, eh? Siamo pronti per l'ultima domanda del primo gruppo per il primo gettone d'oro? «In quale anno si svolse il primo incontro Italia-Germania e con quale risultato?».*

DE BARBIERI — Italia-Germania non lo so. Mi spiace, ma non lo so. Non ci penso neanche, perché non lo so. E' inutile che ci stia a pensare. Se mi crede di farmi un'altra domanda, rispondo, anche se è più difficile. Se mi parla del campionato del mondo e altro sì, ma la Germania non lo so. *(applausi)*. Dovrei cercare d'indovinare. Se credono di favorirmi...

BONGIORNO — *Cosa dobbiamo fare? Chiediamo al pubblico in sala* (Il pubblico risponde con applausi intensi).

BONGIORNO — *Furor di popolo, eh? La domandina di riserva, signora. Chissà dove va a finire il nostro regolamento, così. La domanda di riserva è questa: «Quando il portiere (eh, ma questa è facilissima) non può toccare la palla con le mani senza incorrere in fallo?».*

DE BARBIERI — Non può toccare la palla con le mani quando ha passato la linea di demarcazione.

BONGIORNO — *Va bene, signora* (applausi). *Passiamo a un'altra busta, signora? Però bisogna che gli incontri internazionali li studi per la prossima settimana, signora. Allora, signora, siamo pronti? Poi la domanda da 80 mila lire. Che cosa fa col premio, se vince, ha già deciso?*

DE BARBIERI — Cosa farò del premio? Un po' di beneficenza e un po' me lo tengo anch'io perché nell'oro non ci nuoto sicuro.

BONGIORNO — *Siamo pronti, signora? In quale occasione la squadra nazionale italiana incontrò il Giappone e con quale esito?*

DE BARBIERI — Nei campionati olimpici e abbiamo vinto per 8-0.

BONGIORNO — *Ma lei è informatissima, signora, brava, brava, signora* (applausi). *Siamo pronti per la domanda da 160 mila lire? «De Vecchi già del Milan e poi giocatore e capitano del Genoa, quante partite disputò nella squadra nazionale?»* (ripete la domanda)

DE BARBIERI — 26.

BONGIORNO — *Ci pensi bene, ha un minuto di tempo. Faccia bene i suoi calcoli.*

DE BARBIERI — Sembravano 26, 23.

BONGIORNO — *Forse, signora.*

DE BARBIERI — 22, 26, 23, 25.

BONGIORNO — *Sono molte di più, signora.*

DE BARBIERI — 18.

BONGIORNO — *No, signora. Beh, signora, come facciamo? Sono più di 40, signora.* (Suona il gong della fine del minuto).

DE BARBIERI — Allora sono 43.

BONGIORNO — *Brava, signora, ce l'ha fatta. Bene, ma non so come fare, signora, qui. Come facciamo?*

DE BARBIERI — Eh, eh, 43 gliel'ho detto.

BONGIORNO — *Non posso più signora, perché l'abbiamo già aiutata con la domanda prima. Io vorrei portarla fino ai 5 milioni, credo pure. Ma abbiamo un regolamento nel nostro gioco.*

DE BARBIERI — Il gioco è gioco.

BONGIORNO — *Bene, ha vinto il gettone d'oro, signora. Io avrei voluto dargliene un mucchio alto così, soprattutto perché lei è molto simpatica e l'avrei veduta volentieri sino alla fine, ma non possiamo andare oltre. Arrivederci, signora.* (Applausi prolungati e fragorosi).

ROSSI
(storia d'Italia)

CAMPAGNOLI — Il signor Sebastiano Rossi di Roma.

BONGIORNO — *Buonasera, signore. Come si sono comportati i Rossi questa settimana?*

ROSSI — Bene, mi hanno mandato messaggi e lettere da tutte le parti d'Italia, specialmente dalla Toscana. Mi hanno scritto con entusiasmo da Lucca, da Pisa, da Siena, soprattutto da Volterra. Mi hanno scritto una lettera un po' triste in cui mi invitano a ricordare agli Italiani che Volterra è un po' dimenticata.

BONGIORNO — *Cosa fa questa sera, Rossi?*

ROSSI — Sono qui per raddoppiare. Speriamo almeno.

BONGIORNO — *Per favore le tre buste. Ne vuol scegliere una?* (Alla Campagnoli): *Lei che è così gentile...* (La Campagnoli sceglie la busta). *Si vuol accomodare nella nostra cabina, per favore? Il signor Rossi tenta per la domanda da 640.000 lire. Mi sente, signor Rossi?*

ROSSI *(in cabina)* — Sì, benissimo.

BONGIORNO — *Ecco la domanda. Due dei Medici padre e figlio ebbero in moglie due donne parenti tra di loro e aventi lo stesso nome. Una di esse morì trafitta dalla spada del marito. Chi sono queste donne?*

ROSSI — I due Medici sono Lorenzo il Magnifico e Piero lo Sfortunato, le donne sono Alfonsina Orsini e Clarice Orsini.

BONGIORNO. — *Un momento, un momento. Praticamente lei deve dire un nome solo, perché sono parenti.*

ROSSI — Ho capito, sì sì. Non mi ricordo, aspetti. Due Medici padre e figlio ha detto?

BONGIORNO — *Padre e figlio.*

ROSSI — Le due donne parenti fra di loro. Una uccisa dal marito... No, non mi ricordo. Mi spiace. Non so se sia Clarice Strozzi, ma non ricordo. No, no, niente. Mi dispiace.

BONGIORNO — *Ci sono ancora 15 secondi.*

ROSSI — Qui se non si sa subito è inutile pensarci. Niente da fare, peccato *(suona il gong)*.

BONGIORNO — *Il nome era Eleonora di Toledo, figlia di Don Pietro di Toledo viceré di Napoli e l'altra la figlia di Don Garcia di Toledo.*

ROSSI — Ha ragione anche lei.

BONGIORNO — *Mi spiace, signor Rossi.*

ROSSI — Pazienza *(applausi)*.

SCANAGATTA
(scienze naturali)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Scanagatta di Varenna.

BONGIORNO — *Buonasera, signor Scanagatta. Come ha trascorso la settimana? Andando a caccia di lumache?*

SCANAGATTA — Un po' a caccia di lumache e guardando un po' ancora i libri per ripassare ancora qualche cosetta.

BONGIORNO — *Ha trovato qualche esemplare interessante questa settimana?*

SCANAGATTA — Sì, di cau-sille, tutti esemplari della fauna di primavera, che si vedono specialmente nel mese di aprile e di marzo e prima ancora.

Gianfranco Farina, il giovane commesso di libreria che ha superato il primo turno di «quiz» sulla musica lirica

BONGIORNO — *Quindi ha avuto una settimana intensa.*

SCANAGATTA — Mi sono occupato anche dei pesci, oltre ai funghi. Mi è arrivato un fungo spugnoso che cresce sotto i pioppi; sono i primi funghi primaverili, che non tutti colgono, perché siccome hanno dei pori, ci va dentro la sabbia.

BONGIORNO — *Si mangiano?*

SCANAGATTA — Sì, sono le prime qualità di funghi di cui fa cenno una enciclopedia in 27 volumi in latino che io posseggo.

BONGIORNO — *Signor Scanagatta, raddoppiamo questa sera?*

SCANAGATTA — Senz'altro. Ma prima mi faccia un favore. Siccome mi hanno scritto ex-prigionieri di guerra italiani in India, io qui rivolgo un affettuoso ricordo e cordialissimo saluto a tutti i prigionieri di tutti i campi che ho avuto come compagni nella dolorosa mia prigionia che è durata quasi sei anni.

CAMPAGNOLI *(porge le buste e Scanagatta le esamina)*.

SCANAGATTA — Si tratta di peso. Per non dare la preferenza a nessuno, io dico: la condanna o la salute me la scelgo io. Così nessuno avrà da dire *(scegliendo la busta presentatagli dalla Campagnoli)*. Questa qui.

BONGIORNO — *Va bene, si accomodi in cabina. Siamo pronti, signor Scanagatta?*

SCANAGATTA *(in cabina)*. — Pronti.

BONGIORNO — *La domanda da 640 mila lire è la seguente: «La cepea, o tachea nemoralis è certo il più bello e colorito fra i molluschi terrestri delle nostre regioni. La sua conchiglia, infatti, è di un giallo assai vivo, elegantemente ornata da fasce brune in numero variabile secondo le diverse forme. Mi sa dire quante sono le fasce nella forma tipica e completa che è quella che le ha in numero maggiore?».*

SCANAGATTA — Mi ripeta la domanda, per favore *(Bongiorno la ripete)*. Cinque.

BONGIORNO — *Controlliamo, cinque, la risposta è esatta. Bravissimo, signor Scanagatta* (applausi e musica).

MALAGOLI
(arti figurative)

CAMPAGNOLI — Il signor Damaso Malagoli di Torre Maina.

MALAGOLI — Buona sera signor Mike.

BONGIORNO — *Buona sera. Allora questa sera lei si presenta per raddoppiare?*

MALAGOLI — Sì, per raddoppiare. Mi sono molto rallegrato per i libri d'arte che mi hanno mandato. Anzi ringrazio tutti coloro che si sono voluti disturbare per inviarmi alcuni testi d'arte. E poi voglio raccontare una scenetta buffa. L'altra sera, mentre aspettavo di salire sulla corriera che mi doveva portare al mio paese, mi sono venuti incontro a salutare, a rendermi onore, che io intendo di non meritare, perché oggi ci sono e domani non ci sono più. Fatto sta che la corriera è partita e io sono rimasto a piedi. Ho dovuto pernottare in città. E poi, è accaduta in casa un'altra scenetta molto buffa. Una signora che mi aveva regalato delle cibarie, fra le quali c'erano anche delle ova, e noi, mentre ricevevamo questa persona, abbiamo deposto distrattamente le ova su una seggiola. E' accaduto che un'altra signora, che è venuta a farci visita, si è seduta sulle ova. Ed allora, potete immaginare come è stato il nostro ricevimento.

BONGIORNO — *Abbiamo fatto la frittata...*

MALAGOLI — Però, sono scappato volentieri dalla città per recarmi lassù nel mio eremo, dove sono stato tanto bene perché non ho più trovato gente che mi facesse rallegramenti ed auguri che, come ho detto prima, intendo non meritare.

BONGIORNO — *Allora, vogliamo cominciare?*

MALAGOLI — Signorina Campagnoli, mi fa il favore di scegliere lei?

CAMPAGNOLI — Con piacere. *(La signorina sceglie)*.

BONGIORNO — *Si accomodi in cabina, per favore.* (Malagoli entra in cabina) *La domanda da 1 milione e 280 mila lire è la seguente: «La chiesa di Santa Maria di Loreto prospiciente il Foro Traiano, a Roma, fu iniziata da un grande architetto cinquecentesco. Mi sa dire il nome?*

MALAGOLI — Lorenzo Bernini?

BONGIORNO — *No, la risposta era Antonio da Sangallo il Giovane. Mi spiace, purtroppo lei casca.*

MALAGOLI — Non me lo ricordavo più.

BONGIORNO — *Antonio da Sangallo il Giovane. Peccato* (applausi).

DE MARIA
(ciclismo)

CAMPAGNOLI — Signor Mario De Maria, di Caluso.

BONGIORNO — *Buona sera signor De Maria, dunque si è allenato questa mattina?*

DE MARIA — Senz'altro! Mi sono allenato su per le colline.

BONGIORNO — *Su per le colline in bicicletta? E' andato a prendere un po' d'aria?*

DE MARIA — Un po' d'aria.

BONGIORNO — *Allora, è pronto, questa sera, a raddoppiare?*

DE MARIA — Sì.

BONGIORNO — *Allora vogliamo scegliere una delle tre buste che abbiamo?* (La signorina Campagnoli porta le buste).

BONGIORNO — *Quale scegliamo? Questa?*

DE MARIA — Faccia lei.

BONGIORNO — *Io preferirei non scegliere, perché poi se sbaglia dicono che porto sfortuna. Io invece voglio portare fortuna.* (De Maria indica una busta).

BONGIORNO — *Questa qui? Bene, si accomodi, signor De Maria.* (Il signor De Maria entra in cabina).

BONGIORNO — *Dunque, non voglio dare l'impressione che vogliamo fare le cose un po' affrettate, ma il signor De Maria ha detto che si sente talmente emozionato che preferisce rispondere subito alla domanda e scappare subito a Caluso. Ecco perché l'abbiamo invitato ad entrare subito in cabina. E' pronto?*

DE MARIA — Sì.

Il disinvolto tappezziere di Caluso, Mario De Maria, ha risposto prontamente alla difficile domanda sul ciclismo

BONGIORNO — *La domanda da 1 milione e 280 mila è la seguente: «Quattro corridori italiani hanno vinto, in anni diversi, una delle più importanti corse spagnole, il Giro di Catalogna. Ci dica i nomi di questi quattro corridori».*

DE MARIA — Bovet, Rogora, Volpi e Serena.

BONGIORNO — *Bravissimo signor De Maria.* (Applausi). *Domanda piuttosto difficile!*

DE MARIA — Beh, se però si sanno... Posso mandare un saluto ai miei compaesani?

BONGIORNO — *Anche il suo concorrente, il tappezziere, il quale sta facendo grandi affari in questi giorni...*

DE MARIA — E' stato molto gentile. Mi ha mandato un mazzo di garofani. Ho incontrato una signorina di Caluso, che mi ha detto in piemontese: «Bravò Mario, 'sus stait 'n canun». E mi ha incaricato di fare un bacino a Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie, come se me lo avesse dato, signor De Maria. Buona sera, signor De Maria* (applausi).

MARZOLLO
(musica sinfonica)

CAMPAGNOLI — Il signor dott. Marco Marzollo, di Gavardo.

BONGIORNO — *Buona sera, dottore. Allora, dottore co-*

(Continua in quinta pagina)

Due sconfitte della serata: la fiorentina Gabriella Airaldi, caduta sulla domanda da due milioni e 560 mila lire, e la simpatica nonnina genovese, De [illegible]

(Segue dalla quarta pagina)

me vanno le cose a Govardo? Ha ripreso il suo lavoro?

MARZOLLO — Non l'ho mai abbandonato. Ogni tanto, la sera, mi ascolto qualche disco; faccio una ripassatina.

BONGIORNO — *La scorsa settimana ci aveva promesso che ci portava quel famoso disco, quel disco di cui esistono soltanto due copie. L'ha portato?*

MARZOLLO — L'ho portato e l'ho lasciato al tecnico. E' una incisione, di cui esistono solo due copie, fatta sessantacinque anni fa dal tenore Giuseppe Borgatti privatamente. In una faccia è inciso un brano del terzo atto del «Lohengrin» e nella seconda faccia c'è la canzone della Primavera della «Valchiria». Però consiglio di ascoltare la voce più nitida, la parte che riguarda il «Lohengrin» perchè l'altra è un'edizione molto vecchia.

BONGIORNO — *Allora possiamo ascoltarne un passettino.*

MARZOLLO — Sì, anche per accontentare i molti che l'hanno richiesta. (Si ode il brano).

BONGIORNO — *La ringraziamo di averci fatto sentire questa rarità. Allora, adesso scelga la sua busta.* (Marzollo sceglie). *Si accomodi in cabina, dottore. Questa volta, dottore, non dobbiamo farle ascoltare un disco, come è avvenuto per il passato, ma le faremo una domanda. Una domanda che vale 1 milione e 280 mila lire. Mi sente, dottore?*

MARZOLLO (in cabina) — Sì, la sento bene.

BONGIORNO — *«Con quale tema o leit-motiv si apre l'Oro del Reno e con quale tema si chiude».* (Ripete la domanda).

MARZOLLO — «L'Oro del Reno» si apre con il pedale di 136 battute dell'elemento primordiale in mi bemolle, l'elemento primordiale dell'acqua costituisce il primo tema.

BONGIORNO — *Va bene, bravo. E, adesso, come si chiude?*

MARZOLLO — «L'Oro del Reno» si chiude con il tema dell'ingresso degli Dei del Walhalla.

BONGIORNO — *Però lei mi deve dire come si chiama questo tema. Lei mi ha detto il tema dell'elemento primordiale, quello dell'acqua; adesso mi deve dire come si chiama il tema di chiusura: deve dire il titolo esatto.*

MARZOLLO — ...c'è il tema della spada (si ode il suono del gong).

BONGIORNO — *Guardi, non ho sentito perchè il notaio stava dando il colpo di gong.*

MARZOLLO — C'è quello del Walhalla intercalato da quello della spada.

BONGIORNO — *Dottore, mi spiace, non è la risposta: è il tema dell'arcobaleno.*

MARZOLLO — Sì, c'è anche il tema dell'arcobaleno — scusi, non è per polemizzare — ... dopo che Donner ha rotto le nubi con la spada, ad un certo punto inizia il tema dell'arcobaleno. Ora, l'arcobaleno viene subito dopo le battute di Donner che spacca le nubi.

BONGIORNO — *Guardi, dottore, io dico quello che è scritto qui. Non discuto. Può darsi che lei abbia ragione, i responsabili, eventualmente sono... Non discuto. Guardi, dottore, se lei ha ragione, sarà riammesso, se ha torto, vince lo stesso la «500». Arrivederci, dottore.* (applausi)

AIRALDI
(musica leggera)

CAMPAGNOLI — La signorina Gabriella Airaldi, di Firenze.

BONGIORNO — *Buona sera, signorina Airaldi.*

AIRALDI — Buona sera.

BONGIORNO — *Allora, questa sera, lei tenta la domanda da 2 milioni e 560 mila!*

AIRALDI — Veramente, tento, benchè non sia una serata molto propizia. Mah, diversi non sono andati bene. Io ho molta paura. La prima volta tutti erano andati bene: allora io mi sentivo più in forma. Stasera mi sento in forma, ma ho più paura.

BONGIORNO — *E' un po' giù di morale? Be', vediamo se possiamo tirarle su il morale. Questa sera abbiamo il nostro ospite, com'è stato annunciato dai giornali. Abbiamo con noi il principe De Curtis.* (Totò sale sul palcoscenico).

BONGIORNO — *Buona sera, principe.*

TOTO' — Buona sera! (*Dice qualcosa dei fiorentini*).

AIRALDI — Non cominciamo a parlare male dei fiorentini. Non faccia la presa in giro...

TOTO' — Tutt'altro, io sono di Prato, s'immagini.

BONGIORNO — *Non si sente dall'accento che il principe è toscano? E' da un po' di tempo che non ci vediamo, principe.*

TOTO' — Ma che bugiardo! Già dal mattino si vede il... buon giorno. Siamo stati insieme l'altro ieri per fare un film.

BONGIORNO — *E' questa una battuta per dire che abbiamo fatto un film.*

TOTO' — Quanto vince?

BONGIORNO — *Per adesso lei non vince niente. Questa sera niente cabina per lei. Noi siamo lieti che sia venuto sul palcoscenico per scegliere la busta per la signorina Airaldi. Sappiamo che, oltre ad essere un grande attore e grande comico, è anche un compositore.*

TOTO' — Be', mi arrangio.

BONGIORNO (rivolto alla Airaldi) — *Lei conosce le sue canzoni?*

AIRALDI — Sì, benissimo, tutte.

BONGIORNO — *Qual è la canzone preferita del principe?*

AIRALDI — «Mala femmina», mi piace molto.

BONGIORNO — *Mi pare che ci farete un film che s'intitola «Mala femmina».*

TOTO' — Sì, sì, mala femmina, che però è una buona donna (applausi).

AIRALDI — Mi sta tirando su il morale.

BONGIORNO — *Senta, principe, ho sentito dire che lei ritorna al teatro.*

TOTO' — Alla rivista, sì.

BONGIORNO — *Ci vuol dare qualche ragguaglio in proposito?*

TOTO' — Si tratta di una rivista che non è stata vista, è nuova, insomma. Il mio impresario è Paone Remigio, dell'Alta Italia. (*Si ride*). (*Totò fa dei gesti*).

BONGIORNO — *Cosa l'ha emozionato?*

TOTO' — Così? Questo affare (*e indica le telecamere*).

BONGIORNO — *Lei dovrebbe essere abituato, perchè nel film ha già provato cosa significa entrare alla tv. Mi risulta che il film sarà proiettato nei locali cinematografici dove c'è anche la televisione. Così, si vedrà «Lascia o raddoppia», e... poi si raddoppia. Allora abbiamo tre buste. Cosa facciamo?*

TOTO' — Io non faccio niente. Se poi non vince? Io porto sempre jella. Speriamo che questa volta vada meglio.

BONGIORNO — *Nei film è fortunato, perchè lei vince.*

TOTO' — Nei film vinco, ma tutto è fasullo, tutto è combinato. Ed allora, devo scegliere? Le scelgo tutte e tre.

BONGIORNO — *E' troppo complicato. Una sola.*

TOTO' — Questa. Va bene così? (*Consegna la busta*) Che Dio gliela mandi buona.

BONGIORNO — *Allora, principe, vuole fare lei gli onori di casa? Vuole accompagnare la signorina in cabina? Lei sa già come funziona.*

TOTO' — Sicuro, vado anch'io dentro.

BONGIORNO — *Non è ancora l'ora dell'esperto.*

TOTO' — (*Accompagna in cabina l'Airaldi*) — Tanti auguri.

AIRALDI — Grazie.

BONGIORNO: *Signorina, siamo pronti?*

AIRALDI — Pronti, sì.

BONGIORNO: *La domanda è da 2 milioni e 560 mila lire. La domanda che per lei ha scelto il principe De Curtis è questa: «Nel 1954 la RAI organizzò una serie di trasmissioni a referendum intitolata «Dieci canzoni da lanciare». Fra le dieci canzoni vincitrici del referendum, tre furono di uno stesso compositore: mi sa dire il suo nome e i titoli delle tre canzoni?».*

AIRALDI (immediatamente): No, signor Bongiorno.

BONGIORNO: *Signorina, aspettiamo.*

AIRALDI: No, non aspetto, perchè questo proprio non lo ricordo. So che la prima sarà «La primavera», canzone lanciata, ma le altre no. E' stato quello, un periodo che non ho seguito la radio. Mi spiace ma...

BONGIORNO: *Fra le dieci migliori, tre furono dello stesso compositore; il nome del compositore lo sa?*

AIRALDI: No, potrei tirare ad indovinare, ma...

BONGIORNO: *Proviamo. E' anche un gioco d'azzardo, oltre tutto.*

AIRALDI: No, no, la domanda è facile, ma non la so.

BONGIORNO: *La risposta è: Colli, il compositore; le canzoni: «Per una volta sola», «Civettare» e «Avevo solo te».*

AIRALDI: Sì, ma non lo sapevo.

BONGIORNO: *Peccato, signorina, mi spiace.*

AIRALDI: La prima sera, per me, quando sono venuta, era un miraggio. Comunque, ringrazio lei, la RAI e tutti, che mi hanno fatto passare un mese carino, felice, ed ora tornerò al mio ufficio, e pazienza. Scusi se è tardi (rivolta a Bongiorno), ma a tutti coloro che mi hanno scritto e chiesto televisori, dischi, grammofoni, radio, credendo che io ne avessi in casa centinaia, devo dire che non li ho; io non ho la radio, il grammofono, una ventina di dischi, ma tutte cose mie, e non le posso dividere per darle a loro. Non è una mia trascuratezza, non li ho. Un saluto, signor Bongiorno, grazie a tutti.

BOSI
(etnologia)

CAMPAGNOLI: Signor Roberto Bosi, di Faenza.

BONGIORNO: *Buona sera, signor Bosi. Vedo che anche questa sera è venuto con una freccia.*

BOSI — Questo sarebbe il tarkasch, che pare di fabbricazione etiopica, ma non ne sono sicuro. Le frecce sembrano assai ricurve, ma sono di ferro. Questa mattina, qui a Milano, sul tram una persona mi ha guardato e poi ha detto: «Lei è l'etnologo?». Sì, le ho risposto, e mi ha invitato a casa dicendo che aveva da mostrarmi qualcosa. Sono andato fiducioso e mi ha regalato questo.

BONGIORNO — *Ha ricevuto molte lettere dagli ascoltatori e dai suoi ammiratori, che sono andati apposta a Bologna per fare la sua conoscenza! Ma lei a Bologna non c'è più. Ha abbandonato il suo lavoro?*

BOSI — Sì, l'ho abbandonato per il momento, perchè la vita era dura. Però, chi vuole andare a vedere farà la conoscenza del signor Bosi, in quanto c'è un altro signor Bosi, che mi sostituisce.

BONGIORNO — *Si chiama come lei?*

BOSI — Sì, almeno la forma è salva.

BONGIORNO — *Questa sera siamo in ansia di sapere cosa fa: lascia o raddoppia?*

BOSI — C'è stata la luna piena martedì, perciò io credo e raddoppio.

BONGIORNO — *Crede alle fasi lunari, come i pigmei?*

BOSI — Come i pigmei.

BONGIORNO — *Siamo pronti, signor Bosi?*

BOSI — Prontissimi.

BONGIORNO — *La domanda da 5 milioni e 120 mila lire è la seguente... Oh, dobbiamo farle ascoltare un disco, abbiamo bisogno del disco...*

BOSI — Forse la luna piena questa volta.

BONGIORNO — *Perchè, lei non si sente forte con i dischi? Dobbiamo farle ascoltare il disco ET 5. Allora, Bosi, mi senta! Le faremo ascoltare un frammento di una musica registrata nel Congo Belga. Lo strumento che lo esegue, una specie di xilofono, o «marimba», è caratteristico dei Pigmei Mambuti oppure delle popolazioni Bantù? Ha capito la domanda?*

BOSI — Ho capito benissimo.

BONGIORNO — *Ascoltiamo.* (Viene fatto girare il disco). *Allora, signor Bosi, lo strumento che ha eseguito questa musica è caratteristico dei Pigmei Mambuti oppure delle popolazioni Bantù?*

BOSI — La «marimba» è caratteristica dei Manta, che sono Bantù, non Pigmei.

BONGIORNO — *Benissimo, la risposta è esatta.*

BOSI — Ho detto Manta per individuare meglio la popolazione. La «marimba» è uno strumento a percussione di cui sono inventori i Bantù: erano quindi da escludere senz'altro i Pigmei.

BONGIORNO — *Bene, signor Bosi, le faccio le mie congratulazioni. Chissà a quale popolazione toccherà la volta prossima di farle vincere il premio massimo? Poichè raddoppierà, vero?*

BOSI — Mah, vedremo.

BONGIORNO — *Studieremo la luna e vedremo se sarà il caso...*

BOSI — Ad ogni modo, la luna piena mi ha favorito.

BONGIORNO — *Buona sera, signor Bosi. Signori, siamo in enorme ritardo questa sera, e quindi dobbiamo concludere senz'altro la trasmissione. Vi diamo appuntamento per giovedì prossimo alle 21. Buona sera, signore e signori, e buona fortuna con «Lascia o raddoppia».*

Nella ripresa del campionato una squadra è in pericolo
Il Novara può salvarsi?

Rispondono l'allenatore Feruglio, il "capitano,, Pombia ed il novarese Marmo
Ansie per la partita con la Samp

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Novara, venerdì sera.

Mancano sette partite alla conclusione del campionato e per quanto riguarda la retrocessione il Novara appare piuttosto compromesso. Le speranze di ripresa tuttavia non mancano. Il Novara può salvarsi? A tale proposito abbiamo intervistato quattro persone: l'allenatore Feruglio, il capitano della squadra Pombia, il massaggiatore Miasso e il direttore tecnico per le squadre nazionali Luciano Marmo.

A Feruglio abbiamo chiesto:

«Pensa possa salvarsi il Novara dalla retrocessione?».

«La cosa è possibile purchè si vincano i quattro incontri casalinghi in programma (Lazio, Genoa, Pro Patria e Torino) e si racimoli un paio di punti in trasferta. Credo nelle doti di recupero di cui già hanno dato prova i giocatori del Novara negli anni passati.

«Tecnicamente la squadra può dare di più di quanto abbia dato finora. L'unica mia preoccupazione riguarda l'età di qualche nostro calciatore: se, com'è ovvio, verrà il caldo, temo in un calo che potrebbe essere la rovina».

Le stesse domande abbiamo rivolto a Pombia, capitano della squadra in cui milita da 12 anni.

«Ad onta della situazione di classifica non è detta l'ultima parola — ci ha detto Pombia. — Ci si può salvare se si consegue la vittoria in tutti e quattro gli incontri casalinghi e ottenendo qualche risultato non del tutto negativo in trasferta. Ci vuole naturalmente la parte di tutti i giocatori, quel cuore che è sempre stato il nostro punto di forza, e soprattutto tenace volontà».

Abbiamo voluto sentire anche il parere di un personaggio, di solito trascurato, ma che pure ha una sua competenza: il massaggiatore. Il signor Miasso è da otto anni al Novara, da quando cioè la squadra ritornò in serie A.

«Ho visto campionati — ci dice — Miasso — almeno in sei il Novara si è trovato coinvolto nella lotta per non retrocedere».

«Riuscirà anche questa volta a sfuggire al capitombolo?».

«Credo ci sia ancora un filo di speranza».

Ed ecco il comm. Marmo.

«Gli sportivi novaresi ritengono che l'attuale posizione di classifica del Novara sia in parte dovuta al fatto che lei, assumendo l'incarico di direttore tecnico per le squadre nazionali non ha più prestato la sua preziosa opera al sodalizio novarese. Che cosa può dirci in proposito?».

«Gli sportivi novaresi sopravalutano le mie possibilità. La squadra è in buone mani: il dott. Feruglio e l'allenatore Feruglio sono persone di indubbia competenza tecnica e in genere delle doti atte a guidare la squadra. Purtroppo il fattore fortuna non li ha favoriti, anzi li ha osteggiati, facendo perdere alcuni punti immeritatamente».

«Ritiene definitivamente compromessa la sorte del Novara?».

«No, pur dovendo riconoscere che la situazione è assai precaria. Spero però che la sorte che fin qui avversa abbia a rovesciarsi favorendo un poco la nostra squadra e, soprattutto, faccio affidamento sull'attaccamento ai colori sociali e sull'impegno di tutti i giocatori, cui non mancano i mezzi per fornire un ottimo finale di campionato, come già avvenne nel 1952-'53».

Sia pure con parole diverse, tutti concordano nell'esprimere la speranza che il Novara si salvi. Primo presupposto, non perdere domenica a Genova l'incontro con la Sampdoria. Dalla compagine novarese sarà assente Brenda, non ancora ristabilitosi.

PIERO BARBE'

La tappa di stamane al G.P. Cicloomotoristico
Lo svizzero Graf primo al traguardo di Frosinone

DAL NOSTRO INVIATO

Frosinone, venerdì sera.

Terzo giorno di corsa per il Gran Premio Ciclomotoristico. Stamattina si parte da L'Aquila per raggiungere Frosinone. Il «via» è velocissimo visto che la strada è in ripidissima discesa. Molti tentativi di fuga poi gli ardori si calmano. Sia pure dolcemente s'incomincia a salire. Ma ecco uno scatto, schizza via dal gruppo Capùt inseguito da Cainero e da De Santi. E' roba di poco conto che dura sì e no cinque minuti. Intanto la montagna si copre di nebbia e ci viene incontro un freddo intenso. I corridori sulla strada che sale a vaste spirali sono sempre tutti insieme.

C'è un meraviglioso panorama decorato a festa da un fantastico gioco di nuvole che formano un immenso mare bianco sulla pianura. A Rocca di Cambio (m. 1450) il cielo si fa nero come la pece: piove e grandina insieme. Cainero e Martini operano un allungo, affrontano l'altipiano con un centinaio di metri di vantaggio.

Vengono ripresi da Magni, De Rossi, Deryckе e Vlaeyen. A Rocca di Mezzo (km. 30) traguardo della montagna sotto l'imperversare dell'uragano.

I «passaggi» sono: 1. Magni, 2. Derycke, 3. Vlaeyen. L'episodio dura poco, tornano tutti insieme.

Ad Ovindoli tappa volante 1. Martini e 2. Coletto. Poco dopo, a Celano, seconda tappa volante e la vince ancora Martini e così capita per la terza tappa volante ad Avezzano. Si attacca un'altra salita buona per l'ultimo Gran Premio della montagna della intera corsa: scatta Coletto, Graf lo insegue e lo raggiunge imitato poco dopo da Nascimbene. I tre sotto lo striscione passano nell'ordine. Nella discesa che porta verso Frosinone partono Rossesi, Grosso, Zucconelli e De Santi che vengono in seguito raggiunti da Masia, Martini e Cainero.

L'episodio sfuma a pochi chilometri da Frosinone e i sette sono ripresi. Quando sono vicini al Velodromo scattano Graf, Rossesi Fabbri, Moser e Gaul che precedono di un soffio sulla pista il gruppo come vi dice l'ordine d'arrivo. Per la cronaca, Fabbri in volata è stato leggermente danneggiato da Rossesi.

Ordine d'arrivo: 1. Graf (Sv.) 4 ore 6' 36", media Km. 36,808; 2. Rossesi (Belgio); 3. Fabbri; 4. Moser; 5. Gaul, tutti con il tempo di Graf. Il gruppo battuto in volata da Zucconelli segue a pochi secondi.

La classifica generale è invariata.

Nel pomeriggio si lascia Frosinone alle 15,30 e in linea si percorrono solo 15 km. per agganciarsi alle macchine e andarsene a Fiuggi con altri [illegible] km. di progressiva salita dietro motori. Qui si scriverà una delle pagine decisive del Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni, qui la lotta sarà a coltello. Dopo quanto è successo a Perugia ieri l'altro, i pronostici sono ancora per Ockers, ma un interrogativo pesante copre il risultato finale di stasera. Con la speranza, mormorata a mezzavoce, e senza alcun intento polemico, che chi sarà preposto all'organizzazione di Fiuggi, non imiti il collega e i colleghi dell'Aquila, dove ieri molti giornalisti desiderosi di accedere al prato, si sono visti la porta chiusa a difesa della forza pubblica. Sono stati dirottati verso la tribuna e di lì, tra il pubblico, hanno assistito alla volata. Piccolo particolare: ad alcuni membri della giuria è successa la stessa sorte: ed abbiamo sentito urlare vanamente ai quattro venti il loro buon diritto surtout pas trop de zèle, non per i giudici d'arrivo, ben inteso, piuttosto per chi ha la responsabilità di curare i vari servizi. Non è che manchi la buona voglia, ma a volte è dirottata male.

Gigi Boccacini

Domenica in via Filadelfia
Torino-Juventus
per il torneo ragazzi

Un eccezionale «avanspettacolo» si svolgerà domenica al campo Torino prima della gara di Serie A fra i granata ed il Genoa. Si tratta del «retourn match» fra le squadre ragazzi della Juventus e del Torino, partita che avrà come posta importantissima l'ammissione alle «semifinali» nazionali del torneo federale calciatori per i nati dopo il 1937. Queste semifinali avranno luogo a Torino nel mese di maggio.

Quattro società sono giunte alla finale regionale del torneo: il Torino (che ha attualmente 8 punti in classifica), la Juventus (p. 6), la Trinese ed il Borgosesia, con un punto ciascuna. La partita di domani è la penultima ed ai granata basterà raggiungere un pareggio per conquistare il posto per le semifinali nazionali.

Gli juventini invece avranno assoluto bisogno di vincere per raggiungere i rivali cittadini e per restituire, in campo avversario, la sconfitta subita allo Stadio per 3 a 1, nel confronto d'andata.

Il Torino avrà in formazione tre «nazionali juniores», Castelletti, Fogli e Orlando, mentre i bianconeri metteranno in campo Cairoli, Fraschi, Dall'Omodarme. Mancherà Sacchini, impegnato a Padova.

Vuelta: Rik capolista

SANTANDER, venerdì sera.

Rik Van Steenbergen s'è presentato questa mattina alla partenza da Santander indossando una fiammante maglia gialla, segno distintivo della vittoria di ieri nella prima tappa della «Vuelta 1956».

Oggi i corridori raggiungeranno Oviedo percorrendo parte della provincia di Santander e quasi l'intera provincia delle Asturie attraverso un tracciato a saliscendi per 240 chilometri, di cui gli ultimi 80 particolarmente difficili sia per lo stato delle strade che per le salite. Proprio nel finale, infatti, i corridori dovranno superare il colle di Sant'Eulalia, di seconda categoria.

E' chiaro che gli spagnoli giocheranno in quest'ultimo tratto le loro carte migliori, mentre i «nostri» — e in primo piano Van Steenbergen — faranno di tutto per non lasciarsi sorprendere. La carovana si è allineata alla partenza alle 10. La bandierina del via è stata abbassata puntualmente dal sindaco di Santander: nessuna defezione degna di rilievo; ottime le stato di salute di tutti i corridori. Defilippis e gli altri italiani stanno bene.

Oltre 20 mila chilometri in prova per la Mille Miglia

Piero Taruffi, si afferma, ha già provato 13 volte il percorso della Mille Miglia. Tredici moltiplicato 1600 fa quasi 21 mila chilometri: la «volpe grigia» della Maserati non ha smentito la fama che giustamente gli si attribuisce di minuzioso preparatore di ogni corsa. Non fosse che per questa [illegible], si deve considerare Taruffi tra i più probabili protagonisti della XXIII edizione della corsa bresciana.

Ma ogni pilota ha il proprio sistema di allenamento. Per esempio Cesare Perdisa, il giovane «maseratista» che un anno fa si era appena affacciato alla ribalta della notorietà, non ha «fatto» il percorso nemmeno una volta. Preferisce affidarsi alla improvvisazione, all'istinto, o se preferite, all'estro. Anche l'anno scorso fece così, eppure dopo Firenze era terzo assoluto dietro alle Mercedes di Moss e Fangio. Questione di temperamento.

E' comunque opinione generale che tra i due sistemi sia da preferire quello dello «stradista» comune. La Mille Miglia è una corsa tremendamente seria: vi si corre come su un autodromo, anche se prima delle curve si «stacca», poniamo, a trecento metri anzichè a centocinquanta. Il fantastico record di Moss: 157 e più di media su 1597 chilometri significa che nei tratti di linea retta i bolidi delle grosse cilindrate marciano a 240 orari: il che significa più di 66 metri al secondo! Poter conoscere bene il tracciato non è soltanto un vantaggio dal punto di vista sportivo, ma costituisce un importante coefficiente di sicurezza.

Intanto si vanno formulando i primi pronostici sulla grande corsa che avrà inizio nella notte di sabato. Sono naturalmente previsioni che riguardano la lotta per la vittoria assoluta: nelle classi minori della categoria sport e nel gruppo gran turismo e turismo speciale (quante classifiche anche quest'anno, a confusione dei non iniziati!) ci saranno magari bellissime battaglie, ma chi ne potrà mai conoscere gli sviluppi se non dal successivo esame dei tempi attraverso i controlli?

Dunque ancora una volta Ferrari e Maserati di fronte con le loro più moderne vetture sport: le 12 cilindri Ferrari e le 6 cilindri Maserati, quest'ultime del nuovo modello di 3500 cmc. Sulla carta, grande equilibrio di mezzi, e in fondo anche di uomini, con i «ferraristi» lievemente favoriti dalla estrazione a sorte delle partenze, che avverranno in quest'ordine: alle 5,47 di domenica Perdisa (Maserati), alle 5,49 Castellotti (Ferrari), alle 5,51 Collins (Ferrari), alle 5,53 Taruffi (Maserati), alle 5,54 Moss (Maserati), alle 5,55 Musso (Ferrari), alle 6 — ultimissimo — Fangio con la Ferrari.

Dunque, dei quattro che vaghi elementi vorrebbero considerare nella ristrettissima rosa di favoriti, Taruffi e Moss hanno come punto di riferimento Castellotti, ma Fangio sta meglio di tutti: basterà questo per indicare nel campione del mondo l'uomo che ha le maggiori «chances»?

Sono, in fondo, arzigogoli inutili, chè troppi imponderabili racchiude la Mille Miglia. Ma l'interesse della corsa non mancherà certamente.

Quattrocento (anzi qualcosa di più, a titolo di riserva per le inevitabili defezioni) sono gli iscritti: tanti quanti ne ammette il regolamento di quest'anno. In qualcuna delle dodici classi le previsioni sono di lotta accanitissima, come nella gran turismo 750, con una cinquantina di vetture Fiat 600 e derivate, Renault, Panhard e Abarth 750; nella 1300 dello stesso gruppo con Alfa Romeo Giulietta, Porsche e Siata; nella 750 sport con Stanguellini, D. B., Moretti e la nuova Osca (una delle quali pilotata da Chiron); nella 2000 g. t. con Maserati, Alfa Romeo 1900 e Fiat 8 V; nella 1500 sport — interessantissima — con Maserati (Jean Behra numero 1), Porsche, Osca (Villoresi, Maglioli e Cabianca) e un'Alfa Giulietta speciale condotta da Sanesi; nella oltre 2000 gran turismo con il duello Ferrari - Mercedes: manco dirlo, uno dei più attesi della corsa.

Mille Miglia. Si era temuto fosse finita per sempre. Invece ritorna puntuale, piena di fascino e di interesse, intatta nella sua popolarità, nella sua atmosfera appassionata. Si potrà rimproverarle tutto quel che si vuole, ma è davvero sempre una magnifica corsa! b. a.

Moss ha vinto lo scorso anno alla media sbalorditiva di K.m. 157,650. Nei rettilinei l'inglese ha toccato velocità aggirantesi sui 280 Km. all'ora. Il suo «record» sarà battuto?

Rai e tv per la corsa

Per la XXIII edizione della Mille Miglia Automobilistica la RAI-TV ha organizzato numerose trasmissioni dirette sia per radio che per televisione.

Alle 23,30 di domani saranno contemporaneamente messe in onda la radiocronaca (Programma Nazionale) e la telecronaca diretta di alcune fasi della partenza.

Domenica il Programma Nazionale trasmetterà alle 10 la radiocronaca dei passaggi da Pescara, alle 11 e alle 13,10 i passaggi da Roma, alle 14,30 quelli da Firenze e alle 15 quelli da Bologna, e alle 18 la radiocronaca dell'arrivo a Brescia.

* *

La televisione trasmetterà invece, in collegamento «Eurovisione» la telecronaca dell'arrivo a Brescia. Il collegamento avrà inizio alle ore 15.

Contano le "riserve,, nella scheda Totocalcio

Nella scheda dei pronostici calcistici di questa settimana avranno valore entrambe le gare di riserva. Infatti il pronostico n. 11 relativo alla partita Cremonese-Lecco non è valido poichè tale incontro è stato posticipato a mercoledì 1° maggio, ed altrettanto si verifica per il quesito n. 12 (Mestrina-Carbosarda) poichè la gara è stata giocata in anticipo domenica scorsa.

X 1 2 ATALANTA (27)-INTER (31). — Una partita dall'esito incerto quella fra i neroazzurri bergamaschi e quelli milanesi. L'Atalanta ha finora quasi sempre ottenuto risultati soddisfacenti sul proprio terreno. Nell'Inter mancherà, oltre a Massei, anche Ferrario.

1 NAPOLI (26)-LAZIO (28). — Due squadre «azzurre» in crescendo di forma.

X PADOVA (27) - JUVENTUS (28). — L'incontro fra i padovani ed i bianconeri sarà certo acceso e combattuto. La salda difesa della Juventus ha la possibilità di portare nuovamente in salvo un risultato utile.

X 1 ROMA (28)-FIORENTINA (45). — La «nazionale» della Fiorentina, dopo aver battuto anche i brasiliani, dovrebbe, certo continuare con facilità la sua strepitosa serie positiva.

1 X SAMPDORIA (22)-NOVARA (21). — La sorte degli azzurri novaresi è quasi definitivamente segnata, ma se proprio contro la Sampdoria riuscisse alla compagine piemontese di ottenere un risultato utile, le speranze di evitare la retrocessione potrebbero nuovamente accendersi.

X 1 SPAL (25) - LANEROSSI (24). — Il Lanerossi non è ancora del tutto tranquillo circa l'esito finale della lotta.

1 TORINO (26)-GENOA (25). — Il Torino giocherà domenica in formazione Grosso Moltrasio e Bacci.

1 X TRIESTINA (20)-BOLOGNA (30). — Confronto molto interessante.

1 X CAGLIARI (41) - PALERMO (40). — I rosaneri siciliani, capolista di Serie B, sono chiamati stavolta ad un compito veramente difficile.

1 X CATANIA (31)-UDINESE (27). — Anche questo confronto è di estrema importanza. L'Udinese vede minacciato il secondo posto dal Simmenthal.

MESTRINA-CARBOSARDA n.v.

CREMONESE - LECCO — n. v.

X 1 SANREMESE (31)-SAMBENEDETTESE (34). — Partita dell'orgoglio per la Sanremese che da qualche anno sta tentando inutilmente la scalata alla Serie B. I liguri sono stavolta di fronte al capolista e cercheranno di ottenere, proprio a spese dei primi della classe, una affermazione clamorosa.

1 VERONA (27)-BARI (23). — Il Bari, ormai al riparo dal pericolo di retrocessione, sembra in fase di smobilitazione morale.

1 VENEZIA (36)-SIRACUSA (30). — I neroverdi veneti, che lottano per la promozione in B, sembrano favoriti contro un Siracusa non molto sicuro in trasferta.

Troppa velocità all'inizio e... troppi ritiri
Motogiro delle sorprese

Milano, venerdì sera.

Novantasei corridori sono giunti all'ultimo traguardo del 4° motogiro d'Italia, 96 superstiti su 256 partiti. Vale a dire che poco meno del 40 per cento dei partecipanti sono stati sacrificati. Percentuale altissima che secondo noi è motivata da queste cause:

1) Lo spirito velocistico che anima i corridori, i quali si danno battaglia fin dalle prime tappe preoccupandosi poco o punto della lunghezza della corsa, che schianta i motori più provati.

2) La mancanza di assistenza meccanica lungo il percorso, per cui parecchi corridori sono stati costretti ad abbandonare (per esempio Mendogni) o a perdere tempo preziosissimo (per esempio, Tassinari) anche per banali noie alle macchine.

La seconda causa è derivata dal regolamento. Si è ritenuto cioè che si diminuito il numero di macchine al seguito avrebbe limitato la pericolosità della corsa ed avrebbe limitato anche i casi di sostituzione di moto o di parte delle stesse, come si dice sia avvenuto nelle precedenti edizioni del motogiro. La prima causa è documentata dalle cifre: 46 ritirati nella 1ª tappa, 38 nella 2ª, 30 nella 3ª, 25 nella 4ª.

La forza di queste due cause si è determinata non soltanto la selezione dei concorrenti, ma anche la graduatoria finale. Ha vinto Maoggi e ha ottenuto una affermazione di massa la Ducati, vale a dire la formazione che meglio si era preparata per questa impegnativa competizione.

La Ducati ha preparato e provato le sue macchine durante settimane e settimane, poi ha riunito i suoi piloti per un allenamento [illegible] e di guida, li ha lanciati sulle strade che sarebbero state percorse dal Motogiro, li ha sottoposti a uno studio topografico su carte e su proiezioni cinematografiche speciali. Questo senza dubbio è stato il segreto per i corridori di tale squadra, che non si sono lasciati andare ad impennate velocistiche iniziali e che hanno dimostrato una conoscenza del percorso [illegible], soprattutto considerandone la lunghezza.

In tal modo è stata possibile anche l'affermazione di macchine da 125 cc. e perfino da 100 cc. nei confronti della cilindrata maggiore, la 175 cc.

Per arrivare a tanto, però, il Motogiro è passato attraverso una serie di emozioni che alla vigilia nessuno avrebbe supposto.

Annunciato un duello Morini Mondial fin dall'inizio Mendogni dava battaglia al suo diretto avversario il campione italiano Provini. Il corridore parmense vinceva le prime due tappe e si portava subito in testa alla classifica. Provini tentava rifarsi nella terza tappa che pareva preannunziare una sua offensiva. Ma proprio da questo duello veniva la prima grossa sorpresa. Durante la quarta tappa, la Riccione-L'Aquila, Mendogni e Provini venivano messi fuori causa. Restava in testa Tassinari con un vantaggio notevolissimo, oltre un'ora sul suo immediato inseguitore. Si pensava ad una facile vittoria di questo giovane pilota vera rivelazione della gara, invece durante la sesta tappa altra grossa sorpresa: Tassinari perdeva quasi un'ora e mezzo e Maoggi si trovava così la strada spianata verso il successo finale. a. b.

* Per il campionato italiano di automodelli si svolgerà il 1° maggio al campo Lancia (in piazza Di Robilant) la 1ª prova di velocità. Parteciperanno alle gare numerosi concorrenti di tutta Italia (fra i quali i campioni europei ed italiani 1955) con i loro automodelli mossi da motori a scoppio della cilindrata da 1,5 cc. a 10 cc. e capaci di raggiungere velocità di 180 km. all'ora ed oltre.

Edy Campagnoli e Bongiorno presenti ad Alessandria-Como

ALESSANDRIA, venerdì sera.

Dopo sosta ad Alessandria, di ritorno da Novi Ligure, dove ieri pomeriggio si è svolto il primo allenamento della rappresentativa del girone A di Quarta Serie. Questa seduta di preparazione di una squadra che in maggio dovrà misurarsi in quattro incontri con le selezioni degli altri gironi, ha avuto luogo a ranghi dimezzati. Dei venticinque giocatori convocati infatti ben quindici hanno risposto negativamente all'invito: la situazione di classifica, a quattro giornate dalla fine del torneo, è ancora incerta per troppe squadre, perciò Biellese, Borgosesia, Pro Vercelli, Rapallo e Verbania non hanno inviato i loro atleti al raduno, il casalese Zocco non ha potuto lasciare il posto di lavoro, il novese Viciai è rimasto a casa perchè ammalato, mentre la Pro Vercelli ha ridotto la sua rappresentanza ai soli Pacelli e Baglietti, dati gli impegni di lavoro di Colombo e le cattive condizioni fisiche di Pasquali.

Il selezionatore dott. Bertoni ha dovuto perciò arrangiarsi con qualche convocazione in extremis (i casalesi Canale e Migliatta, il novese Cavanna e Cigliari del Vado) e chiedendo alla Novese qualche elemento in «prestito» per completare le formazioni. L'allenamento ha comunque avuto luogo e, tenuto conto delle circostanze, con esito soddisfacente. Gli elementi più in vista sono stati, Parodi e Ferronda del Vado, Morbello e Viola del Casale, Balzarini della Juve Domo, Strada della Vogherese.

Anche gli «osservatori» delle società maggiori hanno in parte disertato l'allenamento: erano presenti soltanto «Viri» Rosetta della Juventus (molto interessato a Morbello) ed il prof. Robuffo. Anche per loro, appuntamento rinviato a giovedì prossimo a Casale per la seconda convocazione, che si spera abbia maggior successo di quella di ieri.

Ad Alessandria, la sede dei grigi è vuota di giocatori — tutti in ritiro ad Acqui — ma piena di dirigenti al lavoro, con il presidente ing. Sacco alla testa. Il «presidentissimo» alessandrino, in attesa di rafforzare la squadra per la stagione prossima (si parla di un gradito ritorno del nerazzurro Armano) ha concluso un importante ingaggio per domenica prossima: alla partita casalinga con il Como saranno infatti ospiti d'onore dell'Alessandria, seguendo l'esempio di Paola Bolognani, altri due protagonisti di «Lascia o raddoppia», il presentatore Mike Bongiorno e la sua graziosa collaboratrice Edy Campagnoli. Gli ospiti d'onore (vedi Udinese) portano fortuna all'Alessandria.

GIANNI FIGINATA

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Balletti haitiani all'Alfieri

Con il suo gruppo di danzatori e danzatrici e suonatori di tamburo, Jean Léon Destiné, ballerino e coreografo, uscito dalla scuola della Durham, darà un'unica rappresentazione straordinaria a Torino di danze haitiane. Lunedì sera, in occasione del Salone dell'Automobile, Destiné farà conoscere all'Alfieri le tradizioni autentiche del suo Paese dalle frenetiche danze «Voodoo» alle galanti danze di Corte d'influenza francese

IERI SERA AL CARIGNANO: "LA MORTE DI UN COMMESSO VIAGGIATORE,,

Delirio di Willy Loman in una selva di grattacieli

Il dramma di Arthur Miller ha conquistato il pubblico - La regia di Luchino Visconti e la recitazione di Paolo Stoppa e Rina Morelli

Il temuto ostacolo del «Lascia o raddoppia» per la prima del Carignano è stato felicemente superato. Il pubblico, anche se non gremiva il teatro ne occupava abbondantemente i due terzi. E che pubblico! Quello che non si incontra che nelle grandi occasioni e che di solito partecipa agli avvenimenti di primaria importanza.

Uno spettacolo come quello di ieri sera è dei pochissimi che si qualificano tra gli «indimenticabili» e che poi, ricordandoli, serviranno come termine di paragone. Vogliamo dire che con La morte di un commesso viaggiatore Luchino Visconti ha messo un punto fermo al compito e alle funzioni della regia, alla quale ha ubbidito la recitazione di un tono, di una classe, di un'onestà e pulizia artistica [illegible] superiori ad ogni elogio. E non alludiamo soltanto agli interpreti principali, ma a tutto il complesso degli attori.

Presentando ieri La morte di un commesso viaggiatore ci siamo astenuti dal farne il riassunto, perché l'opera del Miller è di una tale potenza drammatica, di una tale efficacia descrittiva di persone e di ambienti, da sconsigliare un simile tentativo col quale se ne mutilerebbe lo spirito e la sostanza. Ci siamo perciò attenuti alla sommaria indicazione di un [illegible] e collettivo stato d'animo, che esaspera tutti gli altri sentimenti, le altre passioni e le disperate rinuncie e le esaltanti esplosioni di megalomania del protagonista, cioè, di quello stato d'animo eccitato e depresso, a seconda delle circostanze, da un continuo se pure [illegible] sto, ma latente desiderio di evasione. Il quale è compreso oltre che dalla miseria anche da quel senso di soffocamento che tutti provano, sentendosi e vedendosi imprigionati fra le mastodontali e dirompenti pareti dei vertiginosi grattacieli.

E tale sensazione, che altrimenti non si percepirebbe, Luchino Visconti la fa vibrare e la tiene sospesa e presente con la suggestiva costruzione della scena. Pareti, abbiamo detto, pareti strapiombanti di grattacieli sopra e oltre i quali, per vedere una stella, bisogna «torcersi il collo», ma che per un affascinante gioco di luci e di trasparenze si trasformano, quando la smania della «spazio» si fa più acuta, in un intrico di alberi dai rami frondosi.

Al centro di tali pittoresche magie, mettetevi la recitazione travolgente, ansiosa, spasmodica di Paolo Stoppa, nelle vesti di Willy Loman. Una rivelazione, uno stupore per noi che non lo [illegible] mai più visto da tanti anni. Un godimento per tutti e per lui un trionfo. E aggiungete la dolorante figurina di Rina Morelli, una Linda tutta amore e dolcezza per il marito, di una verità sorprendente, di una semplicità alla quale non vi pervengono che le grandissime attrici.

E parliamo ancora del Mastroianni che il pubblico salutò con un grande applauso a scena aperta, meritatissimo, e di Franco Interlenghi così spontaneo nella sua parte affettuosa, e nominiamo gli altri: tutti degni di lode: Franco Pastorino, Dora Carabella, Gaetano Verna, Mario Pisu, Riccardo Garrone e Pina Sinagra. Sette o otto entusiastiche chiamate alla fine dello spettacolo che da questa sera si replica.

e. q.

Marcello Mastroianni nel dramma di Miller. (Chicco)

LA SINFONIA N. 2 STASERA ALLA RADIO

Clementi a Vienna in gara con Mozart

Due grandi pianisti a confronto alla corte di Giuseppe II - Il parere del musicista salisburghese sul rivale italiano

Questa sera, alle 21, le stazioni del programma nazionale trasmetteranno, nel corso di un Concerto sinfonico dall'Auditorium torinese, la Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 18 di Clementi.

Ventinovenne, e già acclamato a Londra e a Parigi, Muzio Clementi accolse il consiglio di Maria Antonietta e si recò a Vienna, 1781. L'incontro con Mozart in quella città, e la gara che ne seguì, volendo scambievolmente superarsi nella bravura al pianoforte, dànno uno speciale interesse alle loro biografie, nel capitolo che espone appunto le varie abilità concertistiche. In quanto alla gara, non c'è da stupire. Si sa che nello scarso rigore del costume sociale e artistico di allora (e non soltanto allora), il suonatore incuriosiva personalmente, mentre le musiche suonate restavano in secondo piano.

La pochezza cronistica nei giornali di quel tempo ci priva di particolari utili, e costringe a cercare ricordi, spesso imprecisi, in fogli di molti anni dopo. Questi, per esempio, sul ricevimento di Mozart e Clementi alla Corte di Giuseppe II: «Nella camera per la musica dove Clementi era stato introdotto sopraggiunse un uomo che lo salutò freddamente, e sedette, senza dir parola. Per rendere meno uggiosa l'attesa, Clementi aprì il forte piano e cominciò a improvvisare. Quegli, sedutosi all'altro forte piano, rispose ribattendo tema a tema. Il giuoco divertiva e incuriosiva entrambi. A una replica più delle altre felici, Clementi s'alzò entusiasta, dicendo: — Lei è Mozart! — Lei è Clementi, rispose l'altro. E si gettarono le braccia al collo».

Il parere di Mozart risulta da alcune sue lettere. Aveva così annunciato a suo padre l'arrivo di Clementi, il 26 dicembre '81, («...Ho suonato a Corte... E' venuto qui un altro pianista, un italiano, si chiama Clementi, era stato chiamato anche lui...»). Ed il 12 gennaio dell'82: «Clementi suona bene, per quanto concerne l'esecuzione della mano destra. La forza sta nei passaggi in terza. Pel resto non ha un Kreuzer di sentimento e di gusto; in una parola un semplice mechanicus».

Quattro giorni dopo, avvenuta per desiderio della Corte una gara, conferma quasi testualmente il primo parere, e aggiungeva: «L'imperatore, dopo che ci fummo sufficientemente scambiati i Complimenten, disse che toccava a Clementi cominciare. La santa chiesa catholica, disse Allons; adesso. Io präludierte a mia volta e suonai alcune Variationen. Dopo di che la Granduchessa (di Russia) recò Sonates di Paesello Misérablement scritte di suo pugno; ho dovuto eseguire io gli Allegro, lui gli Andante e i Rondò. Scegliemmo poi un tema e lo eseguimmo su 2 Piani Forte...

Il 7 giugno '83 scriveva al padre: «Ora debbo dire un paio di parole a mia sorella attorno alle clementischen Sonates. Che la composizione non significhi nulla, lo capisce chiunque la senta o l'ascolti. Clementi è un ciarlattano (sic) come tutti gli italiani. Scrive su una Sonata Presto o anche Prestissimo e Alla breve, e la suona Allegro in 4/4. E lo so, perché l'ho sentito. Ciò che fa bene sono i Passagen in terza. A Londra ha sudato per ciò giorno e notte. Oltre a ciò non v'è nulla, proprio nulla. Non un poco di espressione o gusto e tanto meno di sentimento».

s. v.

Famiglia in subbuglio per un lacrimoso cantante

(*La pace torna in casa Bentley*, di J. Lee-Thompson)

In una graziosa villetta nei dintorni di Londra abita la famiglia Bentley. Ve la presentiamo: il padre, John, un severo agente di Borsa; la madre, una ex-attrice un po' svaporata, ma simpatica; Gwen, la figlia sedicenne che sogna il principe azzurro; le sue due sorelle che l'hanno già trovato, l'una con il volto barbuto di un pittore esistenzialista, l'altra sotto il cappellone di un cow-boy. Nonostante i guai che combinano i generi, John Bentley sarebbe un uomo felice se un giorno non gli piombasse in casa il cantante americano Bobby Denver, idolatrato dalle donne che con le sue canzoni fa piangere come fontanelle. Addio pace. Gwen si innamora del canterino e anche la madre e le sorelle sospirano per lui. Come liberarsi di quello scocciatore? John Bentley non trova di meglio che portarsi in casa un bel gruppetto di fiorenti figliole, capeggiato dalla [illegible] Diana Dors, e risvegliando la gelosia della moglie, la riconduce alla ragione. E lo stesso Bobby Denver gli dà poi una mano: basta che riveli a Gwen di essere già sposato e di servirsi di una volgare cipolla per fingere le lacrime quando canta, e la fanciulla non pensa più a lui. Commediola scacciapensieri (derivata da un lavoro teatrale rappresentato lo scorso anno anche a Torino). *La pace torna in casa Bentley* di J. Lee Thompson è interpretata da Jack Buchanan, Janette Scott, Jean Carson, Brenda De Banzie, Susan Stephen e altri bravi attori. Il cantante strappalacrime è Jerry Wayne. Il film è a colori.

vice

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico con la partecipazione del pianista Claudio Arrau, alle 21 sul programma nazionale - Rosso e nero n. 2, panorama di varietà (secondo programma, ore 21) - Alla tv: Viaggio di nozze, 3 atti di Ezio D'Errico

VENERDI' 27 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - VII Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni: radiocronaca dell'arrivo a Frosinone - 13,30: Album musicale: musica operistica - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «Il Dizionario Enciclopedico Italiano», a cura di G. [illegible] - 16,00: Le opinioni degli altri - 16,45: Orchestra diretta da E. Cantora - 17,15: VII Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni: radiocronaca dell'arrivo a Fiuggi - 17,45: Concerto del Trio Italiano: Mozart: «Trio in si bemolle maggiore K. 502»: a) Allegro, b) Larghetto, c) Allegretto. Carlo Vidusso pianoforte, Alberto Poltronieri violino, [illegible] violoncello - 18,15: Conversazione - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: Dorothy Foulick: «Il messaggio di Woodrow Wilson al mondo d'oggi» - 18,45: Gerol Kramer e la sua orchestra - 19,15: Il ridotto: «Teatro di oggi e di domani», a cura di Fabio Della Seta e William Weaver - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino (stagione sinfonica pubblica della Radiotelevisione Italiana): Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile, con la partecipazione del pianista Claudio Arrau: Clementi: «Sinfonia n. 2 in re magg. op. 18»: a) Grave-Allegro assai, b) Andante, c) Minuetto (Poco allegro), d) Allegro assai; Beethoven: «Concerto n. 4 in sol maggiore, op. 58» per pianoforte e orchestra: a) Allegro moderato, b) Andante con moto, c) Vivace; Britten: «Interludi marini» dal «Peter Grimes»; Hindemith: «Metamorfosi sinfoniche su temi di Weber»: a) Allegro, b) Moderato, c) Andantino, d) Marcia. Orchestra sinfonica di Torino - Nell'intervallo: «Pensieri» - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Dischi volanti - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce: «Colori sul pentagramma», di Ugo Tricani - 13,55: La fiera delle occasioni - 14,30: Auditorium: rassegna di musiche e di interpreti - 15: Giornale - Tutto finisce in musica - 16: Terza pagina: «Nuove vie della salute», a cura di Antonio Morera; «Concerto in miniatura»: baritono Alberto Margheriti; Mozart: «Le nozze di Figaro», "Non più andrai"; Verdi: «Don Carlos», "O Carlo ascolta"; Gomes: «Lo schiavo», "Sogni d'amore". Orchestra di Milano, diretta da Fulvio Vernizzi - 16,30: «La bufera», romanzo di Riccardo Calandra, adattamento di Giorgio Buridan; regia di Eugenio Salussolia (quinta puntata) - 17: La Bussola, rassegna di varietà, tra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Programma per i ragazzi: «Radiocircoli, la circolo!», settimanale a cura di Oreste Gasperini; regia di Riccardo Mazzucchi - Il libro del [illegible], a cura di Biamonte e Mizzoni - 19: Classe unica: Carlo Maria Iaccarino: «Come funziona il Comune: Gli Assessori e la Giunta»; Alberto Marzi: «Il bambino dalla nascita ai sei anni visto dallo psicologo» (terza lezione) - 19,30: Musica leggera - Scriveteci, vi risponderemo - 20: Radiosera - VII Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni, servizio speciale di Nando Martellini e Sergio Zavoli - 20,30: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi - Canzoni presentate al VI Festival di Sanremo 1956: orchestra «Armonium» diretta da Gian Stellari.

Ore 21: «Rosso e nero n. 2», panorama di varietà di Amurri, Faele, Ricci e Romano; orchestra diretta da Nia Orlo-[illegible]; complesso ritmico di Franco Chiari. Presentano Corrado, Gianni Bonagura, Paolo Ferrari e Nino Manfredi; regia di Riccardo Mantoni - 22: Ultime notizie - Radiorama, un programma di Mario Migliardi - 22,30: Parliamone insieme - 23-23,30: Siparietto - [illegible] notturno serale.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. f. III). — Ore 19: Marcel Landowsky: «Concerto per pianoforte e orchestra» - Ore 20,15: Concerto di ogni sera: C. Saint-Saëns: «Etude en forme de valse n. 6, op. 52», pianista Alfred Cortot; E. Bloch: «Quartetto n. 1»: Moderato presto, Moderato, Andante, Allegro molto; «Notte», esecuzione del «Quartetto Griller» - 21: Il Giornale del Terzo.

Ore 21,20: Per il centenario della nascita di G. B. Shaw: «Uomo e superuomo», una commedia ed una filosofia, traduzione di Paola Ojetti (parte seconda): «Il sogno - La caldura», interpreti principali: Tino Carraro, Marcello Giorda, Anna Maria Alegiani, Mauro Barbagli, Giuseppe Caldani; commenti musicali a cura di Bruno Maderna; adattamento e regia di Alessandro Brissoni.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Viaggi in poltrona, a cura di Franco Caprino e Gilberto Severi - 18: Orizzonte, settimanale dei giovani, realizzazione di C. E. Gadioli - 20,30: Telegiornale - 21: Dal Teatro delle Arti in Roma, la Compagnia Teatrale Italiana diretta da Turi Vasile presenta: «Viaggio di nozze», tre atti di Ezio D'Errico. Principali interpreti: Anna Miserocchi, Giancarlo Sbragia, Margherita Bagni, Mario Gilardi, Mario Ferrari; regia e ripresa televisiva di Daniele D'Anza. La vicenda: Vittorio, il giorno dopo le nozze, perde la moglie in un disastro ferroviario, ed egli stesso resta tra la vita e la morte per tre lunghi mesi. Quando però è per lui scomparso il pericolo mortale, non ha più memoria della sciagura e vive, tranquillo e pacifico, con la mamma. Allo scadere del primo anniversario delle nozze, Vittorio, come preso da una calma follia, rifà tutto quel che fece un anno prima, e parte per la città dove raggiunge la piccola pensione che un anno fa lo aveva ospitato, per una sola notte, con la sposa. La mamma lo raggiunge e lo riconduce a casa. Ma per dieci anni, a ogni anniversario, Vittorio compie lo stesso viaggio e ogni volta ripete, nella pensioncina, quella specie di rito. Al decimo anno capita, nella pensione, Marcella, una giovane ricercata dalla polizia, che incontra Vittorio, e questi, nella sua dolce pazzia, rivede in lei la moglie morta, dando così vita alla sua immaginazione. Marcella finisce per innamorarsi di Vittorio e della parte di moglie; cosicchè tutto per Vittorio ritorna come un tempo, ed egli guarisce. Ma quando l'indomani si sveglia, Marcella non è più accanto a lui: qualcuno ha voluto rompere l'incantesimo. Infatti, la madre, sopraggiunta a riprendersi il figlio, è convinta che Marcella sia un'avventuriera, che, per solo scopo di lucro, intendeva approfittare della malattia di Vittorio, e, inoltre — anche se non lo dice — è evidente che essa preferisce avere con sè il figlio ammalato, piuttosto che saperlo guarito, insieme con un'altra donna. Allontanati l'uno dall'altra, quando entrambi potevano reciprocamente salvarsi, Vittorio e Marcella sono condannati, uno alla sua inguaribile follia, l'altra alla galera e quindi alla vita equivoca - Al termine della commedia: replica Telegiornale.

SABATO 28 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Orchestra Millelucí - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra Ferrari - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 13,45: Canzoni al tasso - 14: Giornale - 14,15: Cronache teatrali e del cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 17: Sorella Radio - 17,45: Gran Premio ciclomotoristico delle Nazioni - 18,15: «L'amante in trappola», opera di A. Pedrollo - 18,50: Scuola e cultura - 19,05: Cartoline dal Piemonte - 19,30: Estrazioni del Lotto - 20: Orchestra Canlora - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: Fantasia musicale - 22: Teatro da camera - 23,15: Giornale - Partenza da Brescia della Mille Miglia automobilistica - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Orchestra Ferrio - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Orchestra - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce - 13,55: La fiera delle occasioni - 14,30: Schermi e ribalte - 15: Giornale - 15,15: Confidenziale - 16: Concerto in miniatura - 17: Ricordi di Enrico De Leva - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - 19: Il salotto di Clesse unica - 19,30: Musica leggera - 20: Radiosera - 20,30: Club - 21: «Pagliacci», dramma di R. Leoncavallo - 23,30: Orchestra Ray Martin - 24: Siparietto - Buonanotte.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Le Scuole radio - 19,15: Musiche di G. Rossini - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: Piccola antologia poetica - 21,50: Concerto sinfonico - 23: Ballata.

TELEVISIONE. — Ore 15,15: Ripresa di un incontro di calcio - 17,30: «Il naso», fiaba - 18,30: Telegiornale - 21: Musiche e sport - 21: «Uno, due, tre», sceneggiato di E. F. Moiner - 23,10: Telecronaca della partenza da Brescia della Mille Miglia automobilistica - Replica Telegiornale.

L'assassinio di Sarah Becker

L'errore dei giurati

XVII. — Il 25 agosto 1883, al n. 57 di via Nevsky, in una agenzia di pegni viene trovata assassinata la giovane Sarah Becker. Come autore del delitto è incriminato il proprietario dell'agenzia [illegible] quand'ecco che del crimine si incolpa una giovane donna, Caterina Semionova, che avrebbe ucciso e rubato per amore del suo amante Micha Besak. Poi Caterina ritratta la sua confessione e incolpa Mironovitch, per cui quest'ultimo viene ancora imprigionato. Al processo, dopo l'escussione di parecchi testimoni e le tesi più contrastanti dei difensori, Mironovitch viene condannato a 7 anni di lavori forzati, Besak alla deportazione in Siberia e Caterina viene assolta. Mironovitch ricorre in Cassazione e la sua sentenza viene cancellata per tre vizi di forma. Si rifà il processo il 23 settembre 1885, sempre a San Pietroburgo, e questa volta il solo imputato è Mironovitch. Caterina Semionova compare come testimone, ma la sua è una testimonianza sensazionale, perché [illegible] mente la ragazza si accusa del delitto.

Per la durata di tutta una udienza Caterina si sforza di dimostrare, come già aveva detto in un primo tempo, di essere l'assassina di Sarah Becker. Il procuratore legge una lettera indirizzata da Caterina a Besak: «La mia coscienza è pura davanti a Dio e davanti agli uomini. Che m'importa del resto se la mia coscienza è

innocente e posso respirare liberamente?», «Come potevate proclamare di avere una coscienza pura se avete ucciso?» chiede il procuratore. «Io avevo confessato il mio crimine e la mia coscienza era tranquilla, perchè Dio perdona i peccatori pentiti». All'udienza seguente, il decano della giuria si alza e a nome dei colleghi chiede: «Siamo stati stranamente sorpresi e ci accorgiamo che tutto quanto ha detto nella sua deposizione la signorina Semionova, la riguardava personalmente. Perciò non avevamo davanti a noi una testimone ma una persona che si accusava di un crimine e il cui posto pertanto è sul banco degli accusati. Perchè non ve la fate andare?». Fra il decano dei giurati e il presidente della corte c'è un vivace scambio di domande e risposte. Il presidente dura fatica a far comprendere al giurato che la Semionova, assolta nel processo precedente riguardante lo stesso affare, non può, secondo la legge russa, essere arrestata sempre per lo stesso motivo. Al banco dei testimoni si fa comparire Micha Besak che, non essendo ricorso in Cassazione, rimane condannato alla deportazione in Siberia. Gli si chiede di riferire sulle intese che ebbe in prigione con Mironovitch: ed egli confessa che il proprietario della agenzia pegni gli aveva fatto offrire, a mezzo di un altro detenuto, 5.000 rubli perchè, al secondo processo, testimoniasse in

suo favore, lasciandogli capire che, se egli avesse rifiutato, si sarebbe rivolto, con la stessa offerta, a Caterina Semionova. Besak dichiara: «Dapprima accettai la proposta di Mironovitch, poi, riflettendo, la respinsi». Gli esperti vengono di nuovo a testimoniare. E ha luogo una grande discussione fra Sokolovsky, convinto che solo un uomo può aver ucciso Sarah Becker, e il professore Tchetchff, il quale sostiene invece che il delitto

non può essere stato commesso che nel modo indicato da Caterina. Il principe Ourusoff, avvocato di parte civile, dimostra che Mironovitch, quale ex abile commissario di polizia ha saputo comperarsi delle false testimonianze, riuscendo a far passare in altre mani i corpi del delitto e a provocare quindi la confessione di

Caterina Semionova. In tal modo è riuscito a imbrogliare l'inchiesta e a insinuare il dubbio. Dopo una lunga consultazione i giurati riportano un verdetto così concepito: «Sì, Mironovitch è colpevole, ma senza premeditazione e merita pertanto delle attenuanti». Il presidente giudica che le parole «senza premeditazione» non corrispondono alla domanda posta e rinvia pertanto i giurati in sala di deliberazione.

Segue: *La pendola rivelatrice.*

ULTIME NOTIZIE

SCADUTO IL TERMINE DELLA PRESENTAZIONE

L'ultima corsa per le liste elettorali

La battaglia più grossa s'è svolta nel segreto dei partiti per la scelta dei nomi - La rinunzia di Rebecchini e i contrasti dell'estrema destra - Carte in tavola tra Togliatti e Nenni?

ROMA, venerdì sera.

A mezzogiorno di oggi è scaduto il termine di presentazione delle liste per le elezioni amministrative del 27 maggio. Negli uffici circoscrizionali si è svolta una piccola battaglia con l'orologio e la sirena di mezzogiorno. Tutti quei partiti che non riuscirono a collocare la propria lista al primo posto della scheda, hanno cercato di guadagnare l'ultimo posto, che è ugualmente ambito; ma qualcuno per giocare troppo d'astuzia ha finito col perdere definitivamente l'autobus. In questa ultima giornata, però, la battaglia più grossa è quella svoltasi per la formazione delle liste. Il sindaco di Roma, Rebecchini, al quale la D. C. aveva offerto la candidatura in un collegio provinciale, con l'attesa che sarebbe stato portato come presidente della Provincia, ha finito per rinunciare definitivamente all'incarico, e così non figura nella lista per il Campidoglio, né nei collegi provinciali. Ha preferito cedere a uno dei suoi figli il posto di candidato in un collegio provinciale. Anche il prosindaco di Roma, Andreoli, non si presenterà per le comunali; prende invece il posto che era stato affidato a Rebecchini per la presidenza della provincia. E così il nerbo dell'attuale amministrazione comunale di Roma che aveva retto la città per otto anni è scomparso. Scendono in campo uomini nuovi, più freschi, nella speranza di rinvigorire l'azione dell'Amministrazione comunale.

Ma anche gli altri partiti non hanno avuto giornate tranquille. E', ad esempio, tramontato l'accordo che, almeno a Roma, sembrava sicuro fra radicali e unità popolare; e così i candidati di quest'ultimo raggruppamento hanno aderito al PSI. Le destre sono travagliate, e non solo a Roma. Il patto di unità d'azione fra monarchici covelliani e missini ha avuto, quasi ovunque, effetti piuttosto disastrosi.

Vecchi rancori, personalismi, polemiche fra gli uni e gli altri, hanno portato nel settore di destra ad una piccola Torre di Babele, dove gli stessi interessati ci capiscono poco. I dissensi più clamorosi sono avvenuti a Bari, [illegible]

All'estrema sinistra le cose non vanno molto meglio. Il ritorno di Togliatti dai brevi soggiorno a Ravello ha riportato in primo piano l'impostazione della campagna elettorale dei comunisti che, stabilita nella conferenza nazionale dell'Eur, non ha dato quei risultati che si attendeva.

Si attribuisce a Togliatti la intenzione di mettere apertamente le carte in tavola e di parlare chiaro a Nenni. Egli terrà il suo primo discorso elettorale domenica a Ferrara, nel quale imposterà con molta diplomazia le tesi contrapposte, e nella prossima settimana, se il chiarimento con Nenni non avrà dato frutti apprezzabili, darà ordini per una maggiore differenziazione nell'impostazione della lotta fra socialisti e comunisti.

Complicazioni di altra natura vi hanno anche per quanto riguarda i partiti dello schieramento governativo. Oggi, infatti, si riunisce la Commissione per l'interno del Senato per discutere la legge elettorale politica che nella prossima settimana dovrebbe essere portata dinanzi all'assemblea. Nonostante le assicurazioni che erano state date in proposito, sembra che i senatori d. c. e per essi il sen. Zotta, siano intenzionati a presentare emendamenti sulla incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di sindaco delle grandi città. Un simile emendamento porterebbe come conseguenza immediata che la legge elettorale politica, dovendo tornare di nuovo alla Camera, non potrebbe essere approvata prima del 27 maggio, così come era stato concordato fra il Presidente del Consiglio e gli esponenti dei partiti minori. Le Camere, infatti, dopo il 10 maggio, prendono le vacanze per le elezioni.

Socialdemocratici, liberali e repubblicani appaiono inflessibili e non si esclude perciò che, ove gli impegni non vengano mantenuti, si abbia una nuova frizione in seno alla compagine ministeriale.

p. a. p.

L'attrice Dawn Addams, moglie del principe Massimo, che si trova a Londra per impegni di lavoro, riabbraccia all'aeroporto il figlio Stefano, giunto dal continente

L'impressionante sciagura di Fornovo Taro

Morti due dei tre operai trasformati in torce umane

Poche speranze di salvezza per il superstite - Investiti da una fiammata dopo un tremendo scoppio nello stabilimento petrolifero - L'Arma dei carabinieri sul posto per stabilire le cause del sinistro: si fa l'ipotesi d'un corto circuito

Dal nostro corrispondente

Parma, venerdì sera.

Il tremendo scoppio avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri in un seminterrato adibito a sala antincendi della società Petrolifera Italiana di Fornovo Taro, ha avuto purtroppo gravissime conseguenze: due dei tre operai rimasti orribilmente ustionati, sono morti a poche ore di distanza l'uno dall'altro dopo inenarrabili sofferenze. Aldo Tanzi, il fuochista quarantenne, che era stato trasportato a casa verso le 22 di ieri dato le sue condizioni disperate, è deceduto stanotte verso le 3 nella sperduta abitazione di Piantonia, fra la disperazione della moglie e della figlioletta decenne; il diciottenne Luciano Brighenti, distillatore, che sembrava il meno grave dei tre e che nella serata era lievemente migliorato, ha cessato di vivere stamane verso le 6 dopo un improvviso peggioramento. Anche lui era stato ricondotto nella sua abitazione, dopo che i sanitari avevano ormai perduto ogni speranza di salvarlo.

L'altro sfortunato protagonista del pauroso scoppio, il trentenne Erio Tedeschi, pure lui distillatore, si trova ricoverato in gravi condizioni nella clinica dermosifilopatica del nostro ospedale. I medici non si sono pronunciati sulla prognosi.

Circa le cause del tremendo scoppio non si è ancora riusciti a far luce. L'Arma dei carabinieri [illegible]

[illegible] che si trova nei pressi; qualche attimo dopo tre uomini, trasformati in torce viventi, uscivano correndo disperatamente in direzione di alcuni compagni che stavano lavorando poco lontano. Il fuoco appiccatosi alle tute da lavoro del Tanzi, del Brighenti e del Tedeschi, bruciavano orribilmente le carni dei tre lavoratori. Il Tanzi, che probabilmente al momento dello scoppio si trovava davanti ai due compagni, era stato investito in pieno dalla fiammata ed aveva il volto sfigurato: avendo probabilmente già perduto la vista, egli andava a cadere in una buca profonda alcuni metri. Il Brighenti e il Tedeschi si accasciavano contemporaneamente a terra.

Mediante l'uso di estintori e di anidride carbonica i compagni subito provvedevano a spegnere le fiamme sui corpi dei tre sventurati, mentre altri cercavano di impedire che il fuoco si propagasse; e vi riuscirono grazie anche al sollecito arrivo da Parma dei vigili del fuoco. I tre sventurati venivano trasportati all'ospedale della nostra città e ricoverati con prognosi riservata. Le più premurose e amorevoli cure venivano loro prodigate ma, come si è detto, alcune ore dopo il Tanzi e il Brighenti cessavano di vivere.

a. c.

Sprofonda il pavimento durante una veglia funebre

Vibo Valentia, venerdì sera.

Ieri sera a [illegible] Calabro mentre nell'abitazione del contadino Giacomo Mancuso, quaranta persone fra parenti ed amici vegliavano la salma della moglie Maria, deceduta in mattinata, il pavimento della stanza cedeva di schianto, facendo precipitare tutti al piano sottostante: dodici persone, ferite piuttosto gravemente, sono state trattenute in corsia all'ospedale di Pizzo. Le altre riportavano solo leggere contusioni.

PARTITI DA LONDRA I CAPI SOVIETICI

L'URSS e l'Occidente nelle parole di Bulganin

Cordialità e distensione hanno dato il tono alle ultime dichiarazioni del Maresciallo - Il saluto ai giornalisti e il "botta e risposta,, di Kruscev

(Segue dalla prima pagina)

[illegible]te, il Maresciallo ha dichiarato che Gran Bretagna ed Unione Sovietica si sono trovate su posizioni diametralmente opposte [illegible]

[illegible] Bulganin ha insistito perché tali domande venissero formulate per iscritto. La prima chiedeva se i dirigenti sovietici erano rimasti soddisfatti del ricevimento loro offerto dal pubblico britannico. Bulganin ha risposto: «Siamo Molto soddisfatti».

La seconda domanda si riferiva al discorso pronunciato da Kruscev a Birmingham, nel quale il segretario del partito aveva dichiarato che la Gran Bretagna deve assumere l'iniziativa di rompere la catena dei controlli strategici». I giornalisti hanno chiesto: «Come può conciliare questa dichiarazione con le precedenti in cui si afferma che Kruscev non vuole scavare un solco fra Gran Bretagna e Stati Uniti?».

La risposta, data dallo stesso Kruscev, è stata la seguente: «Noi continuiamo ad affermare che non vogliamo aprire alcun solco, anzi, vorremmo migliorare i rapporti esistenti in modo che si stabiliscano più strette relazioni fra tutti gli Stati interessati. Noi vorremmo un riavvicinamento fra noi stessi ed il Regno Unito e gli Stati Uniti in quanto siamo favorevoli alla coesistenza ed alla pace in tutto il mondo».

Un altro giornalista ha chiesto se i due dirigenti sovietici desidererebbero visitare gli Stati Uniti. Bulganin ha trasmesso la domanda a Kruscev che ha dichiarato: «Molte persone nel nostro paese hanno un grande desiderio di visitare gli Stati Uniti, ma, sfortunatamente, si sono avuti casi in cui non sono stati concessi i visti necessari. Recentemente non è stata concessa l'autorizzazione ad un gruppo di cuochi sovietici che erano stati invitati a visitare gli Stati Uniti. Si temeva probabilmente che potessero cucinare qualcos'altro invece di costolette». La risposta di Kruscev ha provocato ilarità nella folla di giornalisti presenti.

Alla domanda: «L'Unione Sovietica permetterebbe che si ispezionasse il suo territorio per il controllo delle armi nucleari esistenti?», Kruscev ha affermato che la risposta è già stata data dal delegato sovietico alla conferenza per il disarmo, Andrei Gromyko.

E' stato quindi domandato a Kruscev che cosa pensasse delle condizioni di vita in Gran Bretagna, così spesso criticate dai russi. «Per fare una osservazione generale — egli ha risposto —, ritengo che la Gran Bretagna abbia raggiunto un alto grado di sviluppo nella sua economia e nella sua cultura. Dato che non abbiamo parlato a nessun inglese di media condizione ma li abbiamo visti soltanto dalle nostre automobili mentre giravamo, troveremmo difficile addentrarci in particolari sull'argomento».

A chi poi chiedeva se la Russia concederebbe visti a giornalisti britannici, ha risposto Kruscev dichiarando che vengono accordati visti anche a coloro «che hanno da dire cose spiacevoli sull'URSS».

Un altro giornalista ha domandato se i due capi sovietici non pensino che nell'URSS il potere è concentrato in troppo poche mani e anche questa volta ha risposto Kruscev. «Non abbiamo fatto censimenti recenti — egli ha detto — ma riteniamo che la nostra popolazione sia di circa 200 milioni di abitanti, il che fa 400 milioni di mani. Questo numero aumenta ogni anno di circa tre milioni di persone ossia di sei milioni di mani. Questo è il numero delle mani nelle quali è concentrato il potere».

Chiestogli infine: «Farete cessare le spedizioni di armi al Medio Oriente?», Kruscev ha risposto: «La domanda è molto delicata, ma non vogliamo ignorarla. Per l'esattezza, il nostro Paese non invia armi ad alcuno e noi vorremmo che non vi fossero spedizioni da parte di alcuno. Credo che risponderemmo in modo inesatto se dicessimo che non venderemmo armi agli Stati che ce le chiedessero. Questo perché sono in corso spedizioni di armi da parte di altri Paesi. Se fosse possibile concordare alle Nazioni Unite o altrove la sospensione di invii di armi, noi non potremmo che compiacercene e saremmo pronti a prendere parte ad un tale impegno in quanto ciò porterebbe a pacificare la situazione in certe regioni del mondo in cui esistono disordini».

Bulganin e Kruscev hanno poi lasciato in fretta la sala e sono partiti in macchina per la «Victoria Station» per prendere il treno che li ha condotti a Portsmouth. Salutati dagli applausi dei giornalisti, presso i quali si erano scusati di doverli lasciare precipitosamente dato l'imminente partenza del treno, i capi russi hanno rivolto le seguenti parole di saluto: «Viva l'amicizia e la cooperazione fra i popoli dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna finché ci incontreremo nuovamente».

Mario Ciriello

Strane analogie con il delitto di Castelgandolfo

Uccise anche Antonietta Longo il macellaio assassino di Roma?

Le indagini della polizia romana ed un confronto in carcere

Roma, venerdì sera.

Italo Strani, il macellaio che ha ucciso a coltellate la sua «protetta», si trova da ieri sera rinchiuso in una cella del carcere di Regina Coeli, attentamente sorvegliato dagli agenti di custodia nel timore che Riziero Orsini, il marito della vittima detenuto in attesa di essere processato per furto, voglia vendicarsi di colui che ha avviato la moglie alla strada della perdizione e che poi l'ha così brutalmente uccisa. Già tempo addietro Riziero Orsini, ch'era amico dello Strani, ferì con una coltellata il macellaio che gli insidiava la madre dei suoi due bambini e appunto quell'episodio ha indotto la direzione del carcere a predisporre un'accurata sorveglianza dei due detenuti.

Prima di essere condotto a Regina Coeli Italo Strani era stato posto a confronto con alcuni testimoni che non fanno parte della tragica vicenda di martedì sera, bensì di quella ben più impressionante che avvenne nell'estate scorsa a Castel Gandolfo e di cui rimase vittima Antonietta Longo. Sembra infatti che la fisionomia del macellaio possa avere qualche punto in comune con quella che, secondo la descrizione dei testimoni, viene attribuita ad uno dei misteriosi amici e forse proprio all'assassino della povera domestica. La professione dello Strani poteva inoltre farlo identificare in quella persona «esperta in fatto di tagli» della quale parlarono i periti settori dopo avere osservato l'orribile mutilazione che rendeva irriconoscibile il corpo della Longo.

A tutto ciò si deve poi aggiungere che lo Strani abita in via Derna (una strada assai vicina a via Poggio Catino) e che nell'estate scorsa possedeva una motocicletta, mezzo con il quale si presume che la donna ed il suo assassino abbiano raggiunto il lago di Castelgandolfo. Senza contare il modo con il quale il macellaio ha infierito sul corpo della Lauretti e la convinzione che la Longo sia rimasta vittima dell'uomo che le aveva consumato tutti i suoi risparmi dopo aver promesso di sposarla.

E' ovvio che si tratta, per adesso almeno, soltanto di analogie e che non esistono prove per poter ancor più avvicinare i tenui legami fra i due fatti di sangue. Gli stessi funzionari di polizia non nascondono il loro scetticismo specie dopo che i confronti eseguiti ieri sera hanno avuto — a quanto si afferma — esito negativo.

Un'eredità di cento milioni alla «Casa dei musicisti»

MILANO, venerdì sera.

Cento milioni di eredità sono stati lasciati da un vecchio musicista genovese, l'ottantaduenne Pietro Santamaria, alla Casa di riposo per musicisti «Giuseppe Verdi».

OGGI ALLA PRETURA DI AOSTA

Quattro torinesi accusati di spaccio di gettoni falsi

Con questo sistema sarebbero stati truffati più volte i casinò da gioco di St. Vincent e di Venezia - Come si giunse casualmente alla scoperta della frode nel corso di indagini per un furto a Torino - La dubbia posizione di uno degli imputati fra i quali è uno stampatore

Dal nostro corrispondente

Aosta, venerdì sera.

Viene discusso oggi pomeriggio, in Pretura, un interessante processo che vede al banco degli accusati quattro torinesi imputati di truffa continuata per spaccio di gettoni falsi nel Casinò di St. Vincent e di Venezia.

La vicenda, come appare dagli atti, si presenta intricata e la stessa posizione dei vari imputati appare piuttosto confusa. Devono rispondere del reato di truffa tali Renato Bertoldo di Mario di 31 anno da Baldissero e residente a Torino in via Garibaldi 9, Giuseppe Paoli di Giovanni di 31 anno da Codogno e residente a Torino in via Salabertano 11 bis, Iollie Pelacani di Lodovico di 29 anni da Firenze e residente a Torino, e Luigi Scanferlato di Giuseppe di 31 anno, titolare di una tipografia e abitante in via Vigone 34, sempre a Torino.

Ora, mentre la posizione degli ultimi tre è abbastanza chiara poiché, come vedremo in seguito, la loro partecipazione al fatto è sufficientemente palese, non siamo invece riusciti a sapere su quali elementi poggia il rinvio a giudizio del Bertoldo. Il suo nome venne fatto solamente all'inizio delle indagini, aperte in seguito alla denuncia della SITAV, concessionaria del Casinò di St. Vincent in cui sarebbero stati avanzati sospetti sul Bertoldo come la persona che il 3 aprile dello scorso anno avrebbe spacciato in quella casa da giuoco 41 gettoni da 10 mila lire ciascuno.

Non risulta nessun interrogatorio nei suoi confronti, e pertanto solo dall'odierno dibattimento si conosceranno le sue responsabilità. Appare però strano che il suo nome sia stato legato con gli altri tre che, come hanno accertato le indagini, sono gli autori della truffa. Questi ultimi vennero però scoperti casualmente nel corso di un'indagine svolta dalla polizia di Torino per un furto avvenuto in quella città. Per questo reato caddero sospetti sul Pelacani e nel corso di una perquisizione furono rinvenuti nella sua camera in corso Regina Margherita, attrezzi per fabbricare gettoni analoghi a quelli in uso nel Casinò di St. Vincent e Venezia.

Avendo appreso che il Pelacani aveva anche un recapito presso Giuseppe Paoli in via Salabertano, la polizia perquisiva anche questo alloggio e scopriva alcune *fiches* false da 10 mila lire e altro materiale per falsificare i gettoni. Per quanto le prove fossero evidenti, il Pelacani negava ogni addebito, facendo ricadere la colpa sul Paoli e dichiarando di aver fatto eseguire per conto di questi il *cliché* dei gettoni dal tipografo Scanferlato.

Il Paoli, a sua volta, rigettava l'accusa di truffa sul Pelacani ma il tipografo Scanferlato, nell'interrogatorio, affermava di aver lavorato per conto del Paoli e di conoscere solo di vista il Pelacani. Anch'egli ha negato ogni addebito dichiarando di essere entrato nella vicenda perché tratto in inganno dal Paoli, che in un primo tempo gli ordinò cinquecento dischetti con un disegno che poteva apparire innocente, ossia una gondola (erano invece i gettoni per Venezia), mentre successivamente venne per farsi stampare 250 dischetti con la dicitura: «Lire 10 mila - Casino de La Vallée». In quest'occasione si avvide che stava per compiere un reato, ma nel timore di un ricatto per il precedente lavoro, eseguì anche questa ordinazione.

Come si vede, la sua versione non è molto attendibile, come ridicola addirittura è l'affermazione del Paoli che vedendo i gettoni falsi presentatigli dalla polizia, disse: «Sono stato ingannato dal Pelacani poiché ritenevo trattarsi di distintivi sportivi». Ad ogni modo i gettoni falsi che giuocarono al tavolo da giuoco sollevando le denunce della SITAV per 41 gettoni e della SAVIAT di Venezia per 5, incassati l'8 maggio dello scorso anno, erano identici a quelli rinvenuti in casa del Pelacani e del Paoli e che erano stampati dallo Scanferlato.

Come abbiamo detto all'inizio, la posizione del Bertoldo è invece poco chiara poiché non appare legato agli altri e quindi potrebbe anche essere vittima di sospetti errati.

Sergio Ramera

Accusato di percosse si impicca nella stalla

Genova, venerdì sera.

Terrorizzato dalla prospettiva di dover comparire di fronte ai giudici per rispondere di un lieve reato, un uomo si è ucciso ieri, impiccandosi a una trave della stalla adiacente la sua abitazione.

L'assurdo suicidio, come giustamente potrebbe essere definito, si è verificato a Montebruno, protagonista Pietro Barbieri, di 52 anni, un proprietario terriero, senza famiglia, che viveva solo in una casa colonica in via Provinciale. La macabra scoperta è stata fatta, per caso, da un ragazzino che era entrato per gioco nella stalla del Barbieri.

Alle grida dello spaventatissimo ragazzo, sono sopraggiunti alcuni vicini i quali hanno avvertito del fatto i carabinieri di Torriglia. Dopo le prime indagini è stato accertato che il Barbieri era rimasto molto scosso nell'apprendere di essere stato denunciato all'autorità giudiziaria per avere causato lesioni personali, nel corso di una lite, a certo Garbarino, suo vicino di casa. La prospettiva di dover comparire in Tribunale aveva sconvolto la mente del Barbieri, il quale, sano e in condizioni agiate non aveva mai dimostrato prima d'ora di essere stanco di vivere.

I rapinatori di Aosta sono pregiudicati torinesi

Aosta, venerdì sera.

La macchina che servì alla rapina di Aosta, avvenuta martedì scorso, è stata rintracciata questa notte a Saint Vincent, senza benzina. Si tratta della «1400» blu del commerciante torinese Luigi Spezzacatena, abitante a Torino in via Assarotti 1, e rubatagli giorni addietro. Contemporaneamente le indagini della Squadra Mobile hanno raggiunto altri buoni risultati: sembra ormai accertato che due dei tre rapinatori siano noti pregiudicati torinesi, ma per identificarli

Il processo per i fatti di Montegrosso d'Asti

Richiesto l'ergastolo per entrambi gli imputati

Il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ha sostenuto la tesi di un delitto comune, forse di un'atroce vendetta - Stasera la sentenza alle Assise di Venezia

Venezia, venerdì sera.

Il processo alla nostra Corte d'Assise d'appello contro i due ex-partigiani per il triplice omicidio di Montegrosso d'Asti s'avvia verso la conclusione: stasera, probabilmente a ora tarda, si avrà la sentenza.

Lo svolgimento del processo è stato rapido nella prima giornata, anche per la chiarezza di esposizione del giudice a latere dott. Pace, che ha rievocato il tragico fatto in base a quanto emerse sia nell'istruttoria, sia al processo di Padova ove, come è noto, circa due anni orsono, i due imputati, i partigiani «garibaldini» Battista Reggio di Giuseppe di anni 28 da Vinchio d'Asti e Valentino Ghione di Carlo di anni 33 da Mombercelli, furono condannati per triplice omicidio a trent'anni di reclusione, ridotti a due per effetto delle amnistie.

Ricorsero contro la sentenza della Corte di Padova — alla quale la causa era stata affidata per legittima suspicione — il P. G. e gli stessi imputati, il P. G. sostenendo che si trattava di delitto comune e non di un delitto politico, come lo avevano giudicato a Padova, e gli imputati sostenendo l'applicabilità dell'amnistia del 22 giugno 1946 nei confronti dei delitti commessi in lotta contro il fascismo.

Il Reggio e il Ghione, per vendetta contro un affronto subito dai partigiani azzurri, con i quali essi, partigiani rossi, non andavano d'accordo, la notte del 15 maggio 1945 dalle loro abitazioni in Montegrosso d'Asti, prelevarono con la violenza l'industriale Virgilio Chiappori, suo figlio Severino e il barbiere Filippo Bussi, li caricarono su di un'auto e, trasportatili un chilometro fuori del paese, li trucidarono. I tre non erano «fascisti». Il Chiappori padre, podestà di Montegrosso fu sollecitato a rimanere in carica durante la repubblica di Salò proprio dallo stesso C.L.N., un membro del quale a liberazione avvenuta, ebbe a dirgli: «A voi dovremmo dare la medaglia d'oro». Il Chiappori, infatti, nascose protesse e salvò numerosi partigiani. Suo figlio e il barbiere, poi, risultarono addirittura apolitici.

Tutto ciò emerse dal processo di Padova e dalle prime indagini dei carabinieri.

Del Reggio, che, invitato ieri dal presidente a discolparsi, ha pronunciato solamente una frase: «I tempi di allora non erano come questi», ha detto molto l'avvocato piemontese Gillio, patrono di P. C. della vedova e del figlio del Chiappori. E di rincalzo è venuto poi l'avv. Dagasso, pure piemontese, patrono del figlio del Bussi. Come già a Padova, è crollata la difesa dell'imputato che si basava sul fermo dei tre per un interrogatorio, sul loro trasferimento al comando e sulla loro tentata fuga durante il trasferimento stesso.

Un tentativo di fuga che non trova né motivo né conferma. Basti pensare che il barbiere Bussi era un ometto anziano, con un braccio anchilosato, quasi deforme, innocuo d'indole e che non poteva offendere per il suo minorato stato fisico. Ben diciannove volte compare la frase «Non ricordo» nei verbali del giudice istruttore ad altrettante domande rivolte al Reggio. Questo importante dato l'ha riferito l'avv. Gillio nella sua requisitoria che si è conclusa, come quella dell'avv. Dagasso, con una richiesta di giustizia, non di vendetta.

Nell'udienza di stamane ha avuto per primo la parola l'avvocato Domenico Toffanin di Padova, che con il padre avv. Paolo è parte civile per la vedova Chiappori. Egli ha sostenuto la tesi del delitto comune e non politico ed ha concluso invocando giustizia. E' seguito il Procuratore Generale, dott. Schivo, che ha fatto una lunga cronologia dei fatti venendo alla conclusione che la versione della tentata fuga è tutta una fantasia del Reggio.

Il Chiappori e il Bussi — ha detto il P. G. — non erano fascisti. Ciò è stato chiaramente dimostrato non solo dalle testimonianze e dalle indagini dei carabinieri, ma dal fatto stesso che molti partigiani furono salvati proprio dall'ex-podestà, e fra questi c'è lo stesso Reggio, il quale fu nascosto e assistito nella casa del Chiappori. Si tratta dunque di una vendetta, di un delitto comune e non di delitto politico. Per questo il dott. Schivo ha concluso la sua serrata requisitoria con la richiesta dell'ergastolo per entrambi gli imputati.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Mugnaio monferrino che si uccide in moto

Casale Monf., venerdì sera.

Il noto mugnaio Osvaldo Bassino, di Serralunga di Crea, che in motocicletta percorreva la stradale Asti-Casale, colpito forse da improvviso malore, ha perduto il comando della macchina ed è uscito di strada andando a sbattere contro un albero.

Trasportato all'ospedale di questa città per fratture multiple e lesioni interne, i sanitari hanno tentato invano di salvarlo, ma alla fine hanno concesso ai familiari di trasportarlo alla loro abitazione, dove il ferito è deceduto poche ore dopo, senza aver potuto riprendere conoscenza.

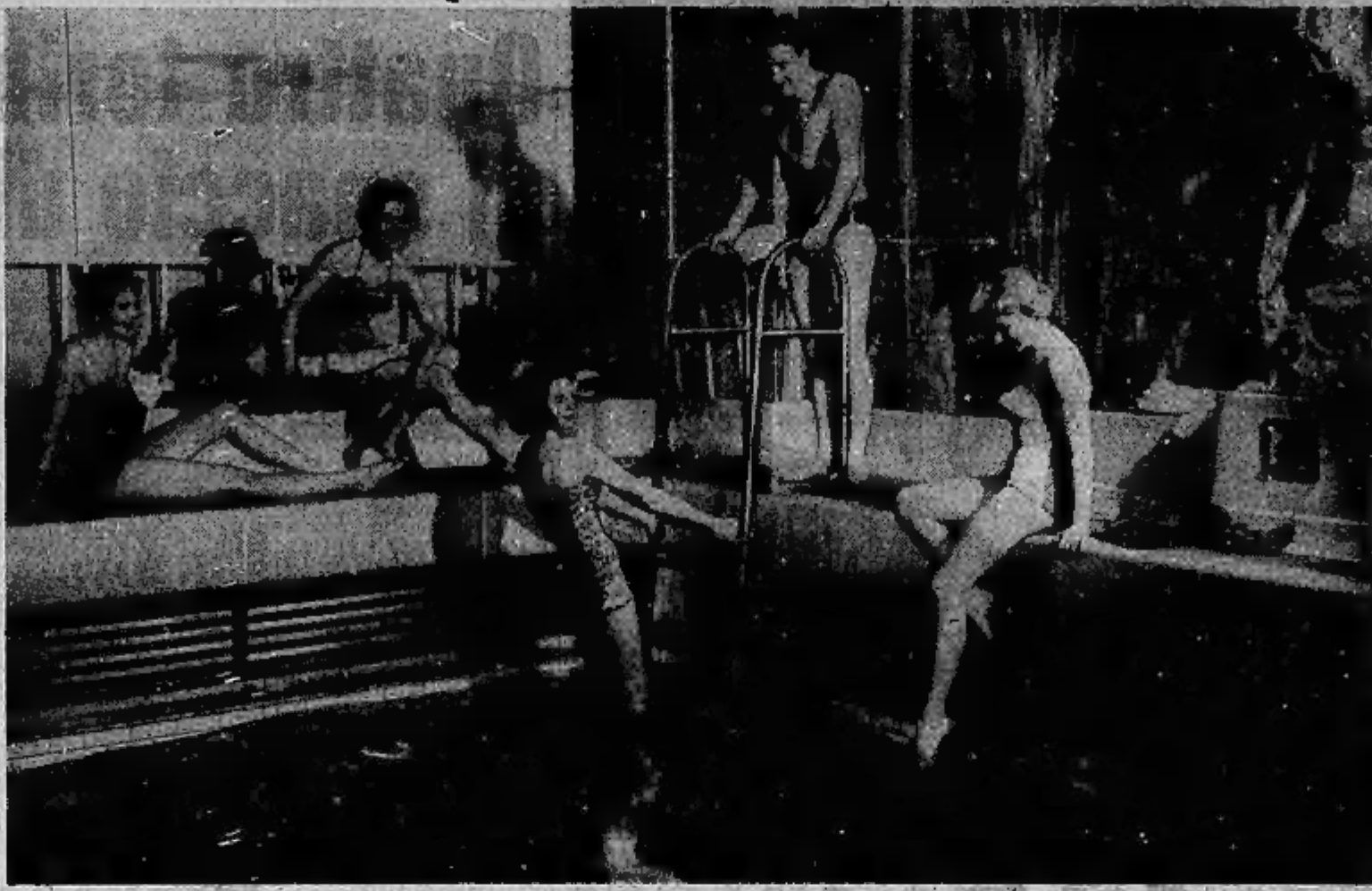
TORINO - A. X - N. 101
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
27 - 28 Aprile 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Bella Esmeralda

Gina Lollobrigida in una inquadratura del nuovo film di Delannoy, « Notre Dame de Paris », tratto dal romanzo di Victor Hugo. La Lollobrigida impersona la bella Esmeralda, un ruolo di primo piano.

La lussuosa piscina di un transatlantico

Un aspetto dell'elegante piscina coperta a bordo del nuovo transatlantico inglese « Empress of Britain » che ha compiuto il viaggio inaugurale. Il transatlantico, che può ospitare oltre mille passeggeri, è entrato in regolare servizio sulla linea Gran Bretagna-Canada.

Due dive a pranzo al Festival di Cannes

Nel palazzo del Festival di Cannes continuano a succedersi i film delle varie nazioni. Domenica sera l'esordio dell'Italia, con « Il ferroviere » di Germi. L'obiettivo ha colto a pranzo la russa Irene Skobzeva (a sinistra), una ragazza ucraina il cui debutto sullo schermo del Festival è atteso con vivo interesse dalla critica internazionale, e l'attrice Nadia Gray.

Le spedizioni di 9 nazioni impegnate nella "corsa al Polo Sud,,

Sulla costa orientale dell'Antartide, da cui partiranno le spedizioni verso il Polo Sud, sono in corso i preparativi per la costruzione della base sovietica « Mirny », nel settore attribuito all'URSS. Nella « corsa al Polo Sud » sono impegnati gli Stati Uniti, la Russia, l'Inghilterra, l'Argentina, il Cile, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Norvegia e la Francia.

Maria Antonietta

La contessa di Polignac

XIII. — Trascurata dal marito, re Luigi XVI, Maria Antonietta si lega di una profonda amicizia con la principessa di Lamballe e dimostra predilezione per i balli.

Maria Antonietta familiarizza un po' troppo con il suo giovane cognato Artois. « Si dice che sia eccessivamente ardito — scrive l'imperatrice Maria Teresa a sua figlia. — Non è affatto conveniente che voi lo tolleriate ». La regina risponde: « E' perfettamente vero che il conte d'Artois è vivace e sconsiderato... Non sempre si comporta come bisognerebbe. Ma la mia cara madre può essere certa che lo saprò fermarlo nel momento in cui si dovesse permettere delle licenziosità... ». Il più grave è che dei libelli ingiuriosi osano fare dello spiritoso conte d'Artois l'amante di Maria Antonietta. In realtà, fra la giovane regina e suo cognato si è stabilita una così stretta familiarità che giustifica le supposizioni più fantasiose. Il giovane principe fa tutto quello che può per divertire sua cognata. Avendo acquistato una casetta chiamata Bagatelle, Artois scommette 100.000 franchi con Maria Antonietta che la piccola costruzione sarà sostituita, nello spazio di 64 giorni, da un palazzotto con le sue dipendenze, giardini, grotte e piantagioni. Effettivamente, spendendo un milione e 200 mila franchi, facendo lavorare 200 operai giorno e notte, impossessandosi dei carri carichi di materiali da costruzione che transitano

in prossimità del cantiere, il conte d'Artois riesce, alla data stabilita, a presentare a Maria Antonietta, meravigliata, il piccolo castello di Bagatelle di cui tutti ammirano ancora oggi l'eleganza. Sempre più incapricciata della principessa di Lamballe, Maria Antonietta ottiene, malgrado l'opposizione dei ministri, che venga ristabilita, a favore della sua amica, la carica di sovrintendente alla Casa della regina, abolita trent'anni prima perché costava troppo: 150.000 franchi all'anno! Appena assunte le sue funzioni, madame di Lamballe esige e ottiene per suo fratello, di 17 anni, il comando di un reggimento e un assegno annuo di 40.000 franchi. Ma la giovane, vedova e malinconica, capricciosa e piagnucolosa, è un po' insopportabile alla lunga. Un giorno una delle dame della contessa d'Artois, la contessa Diana di Polignac, porta con sè a Versailles suo fratello e sua cognata, il conte Giulio di Polignac e la contessa Giulia, nata Gabriella Jolanda di Polastron, una avvenente bruna dagli occhi azzurri, gaia e spensierata, che ha per amante il conte di Vaudreuil. Con a carico due figli, il conte e la contessa di Polignac non hanno, per mantenersi, che 8.000 franchi di rendita. Una sera, durante un ballo, il caso fa trovare la contessa Giulia vicino alla regina. « Il suo intrigo con Vaudreuil le dava un aspetto romantico agli occhi della regina — scrive un testimone, il conte di Saint-Priest. — La semplicità della conversazione della contessa sembrò a Maria Antonietta come una franchez-

za piccante. La regina si disse che madame di Polignac era l'amica che le occorreva e il legame non tardò a stabilirsi ». Madame di Polignac affetta per la regina una amicizia assolutamente disinteressata. Un giorno, apprendendo che il cavaliere di Lussemburgo ha complottato contro di lei, la contessa Giulia dice alla regina con tono accorato: « Non ci vogliamo ancora tanto bene da essere infelici se ci separiamo. Prevenite questo tempo; lasciatemi partire!... ». La regina si getta al suo collo e la scongiura di restare... Ella si degna di acconsentire... A forza d'amicizia disinteressata, la contessa Giulia ottiene un appartamento nel castello di Versailles, la carica di primo scudiero per suo marito, il posto di ambasciatore in Svizzera per suo cognato.

Segue: *Tre spasimanti.*